



Rassegna Stampa

25 settembre 2025

Rassegna Stampa

25-09-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	25/09/2025	36	Scienza e società: domani la " notte dei ricercatori " <i>Redazione</i>	3
GIORNALE DI SICILIA	25/09/2025	11	Turismo, nell' Isola visitatori ad agosto in salita dell' 11,9% <i>Antonio Giordano</i>	4

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/09/2025	2	Giorgetti: «La Ue faccia mea culpa, transizione ecologica un disastro» = Giorgetti contro la Ue «Faccia mea culpa su auto e burocrazia» <i>Gianni Trovati</i>	5
SOLE 24 ORE	25/09/2025	3	Edilizia privata, pronta la riforma Sanatoria per abusi precedenti al 1967 = Edilizia verso la riforma, sanatoria facile per gli abusi con più di 60 anni <i>Giuseppe Latour</i>	7
STAMPA	25/09/2025	24	Giorgetti al privati "Aumentate i salari" Banche: basta sacrifici <i>Paolo Baroni</i>	9

PROVINCE SICILIANE

FOGLIO	25/09/2025	3	Nomi e trame. Perché la guerra dei porti sta lacerando il centrodestra <i>Dario Di Vico</i>	11
REPUBBLICA	25/09/2025	16	Ponte, stop della Corte dei conti <i>Antonio Fraschilla</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	25/09/2025	3	Reddito di povertà i numeri di un flop in 100 mila senza sussidio = Flop reddito di povertà Nove domande su 10 rimaste senza risposta <i>Gioacchino Amato</i>	13
SICILIA CATANIA	25/09/2025	5	La Sicilia sogna il " deputato supplente " Scontro all ` Ars <i>Redazione</i>	15
SICILIA CATANIA	25/09/2025	9	SiciliaFiera: il polo di riferimento per il Sud Italia <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	25/09/2025	35	Plaia: il mare è ancora pulito ma balneari sul piede di guerra = La " guerra del mare " non si arresta <i>Maria Elena Quaiotti</i>	18
SICILIA RAGUSA	25/09/2025	55	«Ben sei i milioni di euro gettati nella spazzatura Autoporto? Uno scempio» <i>Michele Farinaccio</i>	20
SOLE 24 ORE	25/09/2025	18	Regione siciliana, disavanzo azzerato <i>Nino Amadore</i>	21

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	25/09/2025	10	Regione, debiti addio e casse piene = Regione, disavanzo sparito: per le spese 2 miliardi in più <i>Giacinto Pipitone</i>	22
QUOTIDIANO DI SICILIA	25/09/2025	7	Acqua e Pnrr, anche la spesa è colabrodo Al Sud pagato meno di un intervento su 4 = Acqua e Pnrr, se anche la spesa è un colabrodo Al Sud pagato meno di un intervento su quattro <i>Simone Olivelli</i>	24
SICILIA CATANIA	25/09/2025	6	I dubbi sul Ponte Corte dei conti «Delibera Cipess ora chiarimenti» = Ponte, «perplexità» della Corte dei conti sul Cipess «Sonora bocciatura». «Fisiologica interlocuzione» <i>Francesco Carbone</i>	27

Rassegna Stampa

25-09-2025

SICILIA CATANIA	25/09/2025	6	Deficit azzerato oltre 2 miliardi da investire Schifani esulta = Regione, azzerato il deficit oltre 2 miliardi di avanzo «Ora manovra espansiva» <i>Antonio Giordano</i>	29
SICILIA CATANIA	25/09/2025	8	HeySun, l` expo della transizione energetica <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	25/09/2025	12	L` Abi frena per la tassa sulle banche Meloni da New York: trovare intesa <i>Enrica Piovan</i>	32

SICILIA ECONOMIA

ITALIA OGGI	25/09/2025	39	Tutela di donne e figli, la Sicilia stanZIA 1,3 milioni <i>Redazione</i>	33
SICILIA CATANIA	25/09/2025	7	A Catania il progetto della "Battery Valley" ecco chi c` è dietro = " Battery Valley " per ricaricare l` Italia a Catania un progetto da tre miliardi <i>Mario Barresi</i>	34

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	25/09/2025	2	Schifani: "Fermato il deficit c` è un avanzo di due miliardi" <i>Redazione</i>	38
--------------------	------------	---	---	----

Scienza e società: domani la "notte dei ricercatori"

Domani torna, anche nella nostra città, la Notte Europea dei Ricercatori e delle Ricercatrici, uno dei più importanti appuntamenti internazionali dedicati al dialogo tra scienza e società. In Italia l'evento prende forma attraverso il progetto "Sharper" che negli anni si è affermato come un appuntamento atteso dal pubblico e un riferimento culturale per le città che lo ospitano. Ricercatori e ricercatrici porteranno la scienza fuori dai laboratori per incontrare la gente in strade e piazze, teatri e biblioteche, scuole e spazi culturali, con un programma di eventi pensato per tutte le età: talk, esperimenti dal vivo, visite guidate, spettacoli, giochi e laboratori interattivi. Il progetto, sostenuto dalla Commissione Europea, ha l'obiettivo di coinvolgere i cittadini nella scoperta del mestiere di ricercatore e del ruolo che svolgono nel costruire il futuro della società. Un futuro che nasce dall'indagine del mondo basata sui fatti e sulle osservazioni, ma anche dalla capacità di adattarsi e interpretare contesti sociali e culturali sempre più complessi e in continua evoluzione. Tutto questo è possibile grazie a un grande lavoro di squadra coordinato dall'impresa sociale Psiquadro, in collaborazione con un ampio consorzio di enti di ricerca e oltre 200 istituzioni, partner cultu-

rali e atenei.

A Catania, nei tre poli di Città della Scienza, piazza Università e Palazzo Platamone, sono presenti tutti i dipartimenti di UniCt, che quest'anno ospiteranno nei loro stand alcune aziende tra le più attive del territorio, grazie ad una partnership con Confindustria Catania, Ragusa e Siracusa, e partner come il Comune, Csfism - Centro Siciliano di Fisica Nucleare e Struttura della Materia, Inaf - Osservatorio Astrofisico, Infn, Ingv Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Cnr Ic, Cnr Imm, Cnr, IpCb-Cnr e Officine Culturali. Un palinsesto composito, multidisciplinare e multicanale, è quello che verrà offerto a cittadini e turisti, ispirato a un principio chiave: l'educazione di qualità e l'accesso alla conoscenza come diritto fondamentale per tutti.

«Abbiamo preparato quasi 200 eventi per condividere insieme alla città la nostra passione per la ricerca - annuncia Alessia Tricomi, coordinatrice della manifestazione - si inizia alle 16.30 a Città della Scienza (via Simeto 23), con varie attività destinate anche ai più giovani, tra cui una escape room scientifica e le visite al planetario di UniCt, per poi proseguire, nel corso della serata, a Palazzo della Cultura e a Piazza Università, dove ci saranno mini-talk,

dimostrazioni ed esperimenti».

A partire dalle 21, inoltre, il Palazzo della Cultura ospiterà un evento speciale dal titolo "Sostenibilità è Futuro: Ricerca e Innovazione per il Territorio", promosso dal Csfism: una tavola rotonda e un dibattito dedicati al tema della sostenibilità e al ruolo della ricerca e dell'innovazione nello sviluppo del territorio, moderati dalla giornalista di Rai Radio2 Sara Zambotti, conduttrice della trasmissione Caterpillar che nel corso del pomeriggio curerà anche dei collegamenti in diretta dalla manifestazione. Interverranno esponenti del mondo accademico e della ricerca, insieme a rappresentanti di realtà imprenditoriali di rilievo - Nunzio Abbate (ST Microelectronics), Alessandra Alberti (Cnr Imm Hq), Piero Milani (Pirelli Spa) insieme con i docenti etnei Paolo Arena (Dieei), Gianluca Cicala (Dicar), Alessia Marzo (Di3A) e Roberta Occhipinti (Dsbga) - per discutere come la collaborazione tra università, enti e imprese possa generare un impatto concreto nella società e favorire modelli di crescita sostenibile. L'incontro sarà arricchito da momenti musicali live della Better Bully Blues Band e del gruppo Re_move.



Peso: 27%

Turismo, nell'Isola visitatori ad agosto in salita dell'11,9%

Il dato è emerso durante la presentazione della Giornata mondiale: le iniziative in programma al San Paolo Palace di Palermo

Antonio Giordano PALERMO

Sono in aumento i turisti nell'Isola dell'11,9% in agosto rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Un dato emerso ieri mattina a Palermo nel corso della presentazione delle manifestazioni della Giornata mondiale del turismo, da domani fino a domenica al San Paolo Palace, organizzata da Travele-xpo con tre momenti distinti rivolti a giovani studenti, buyer esteri e operatori turistici pubblici e privati. Tema centrale dell'iniziativa: *Turismo e tra-*

sformazione sostenibile, dalla Sicilia verso la civiltà del viaggio. I partecipanti potranno sottoscrivere il manifesto della *Civiltà del viaggio, un impegno per un turismo consapevole* disponibile anche online tramite qr code.

L'iniziativa, promossa dalla Logos srl di Toti Piscopo con il sostegno dell'assessorato regionale al Turismo e del Comune di Palermo, intende trasformare i principi in azioni concrete, valorizzando giovani, professionisti e comunità locali. «Quella che ormai sta volgendo al termine è stata una stagione altamente produttiva e positiva per la Sicilia turistica», ha spiegato Elvira Amata, assessore regionale al ramo, «un'annata che ci ha visto primeggiare tra le destinazioni più amate, soprattutto dai turisti esteri. Abbiamo

avuto modo di rilevare dati alla mano - che il mercato straniero registra percentuali sempre più al rialzo e guarda ad altri periodi per visitare la Sicilia, non solo legati all'alta stagione». Nel corso della tre giorni, verrà presentata la piattaforma *ETIC -Eco Turismo In Comune*, in fase avanzata di realizzazione ad opera della Logos per conto del ministero del Turismo, con il patrocinio di assessorato al Turismo, Anci Sicilia e Sicindustria, per mettere in rete i comuni dell'Isola. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

Giorgetti: «La Ue faccia mea culpa, transizione ecologica un disastro»

Audizione al Senato
Sotto il tiro del ministro anche la burocrazia. Sui salari richiamo alle imprese

«Qualche mea culpa l'Europa deve farlo, basta pensare alla transizione green che per l'automotive è stata un disastro e ha affossato l'industria». Lo ha detto il ministro dell'Economia Giorgetti al Senato. Su salari e stipendi «l'invito che mi sento di fare è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano ai lavoratori degli aumenti». **Trovati** — a pag. 2

Giorgetti contro la Ue «Faccia mea culpa su auto e burocrazia»

Al Senato. La «transizione green è stata un disastro, ora forse è iniziato tardivamente» il cambio di rotta. Sui salari richiamo alle imprese

Gianni Trovati

ROMA

Il Governo ha scelto di navigare su «una barca a remi», e non su «un'imbarcazione a motore, rifornita di Superbonus a tutto spiano», che sarebbe andata «molto veloce», ma non avrebbe garantito il viaggio. Con i remi «si fa molta più fatica», e il quadro macroeconomico tendenziale che nel prossimo piano dei conti indicherà una crescita del +0,5% quest'anno e del +0,7% il prossimo lo conferma. Ma ad alimentare le correnti contrarie, oltre alle guerre commerciali e militari e alle loro ricadute economiche a partire dai prezzi dell'energia, c'è stata anche molta politica economica Ue, a partire dalla Transizione Green che «è stata totalmente un disastro e ha affossato l'industria europea».

Su questo terreno ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

ha scelto di calcare la mano nel suo intervento al Senato, sostenendo che la Ue dovrebbe fare «qualche mea culpa»; non solo sugli obiettivi verdi, ma più in generale sulla «iperregolamentazione e iperburocrazia» ora in via di congelamento con il principio dello «stop the clock». Qui sembra prendere forma un cambio di rotta, «forse» e «tardivamente» secondo Giorgetti.

Il ministro ha parlato in replica alla discussione dell'Aula sulla risoluzione che ha tracciato i contenuti del Documento programmatico di finanza pubblica. In quel testo, sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre, le prospettive della crescita italiana saranno limitate di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si assume un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Pil pari allo 0,5% già acquisito

agugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

Sono cifre vicine a quelle appena calcolate dall'Ocse (+0,6% in entrambi gli anni), che però accredita la Ue di una crescita quasi doppia (+1,2% quest'anno e +1% il prossimo). Mal'Italia, rivendica il ministro, è impegnata anche in un processo di risanamento dei conti promosso dai mercati con uno



Peso: 1-4%, 2-38%

spread intorno agli 80 punti: «Non vado in giro con il trofeo dello spread - aggiunge Giorgetti -, ma invito tutti a ragionare sulla spesa per interessi e sul minore spazio per imprese e famiglie che avremmo avuto se fosse rimasto a 250 come a inizio legislatura».

Il dato finale sul deficit di quest'anno segnerà un passaggio chiave in questo percorso. Il ritocco al ribasso della previsione di crescita non è decisivo, e il disavanzo «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi BTp a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni).

Tutto sta a capire se questa «prossimità» si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi già ad aprile 2026. Mercoledì prossimo il piano dei conti chiarirà

dove puntano le stime aggiornate di Via XX Settembre, che dipenderanno dai dati più freschi sulle entrate e di conseguenza sul fabbisogno.

Nell'attesa, la risoluzione sul Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) approvata in commissione all'unanimità non accende il dibattito. Che si è spostato quindi sulle linee più generali della politica economica. E, appunto, sull'Europa.

A Bruxelles guarda anche l'opposizione, che nell'ordine del giorno unitario sulla manovra firmato da Pd, M5S, Avs e Iv chiede di «sostenere iniziative in ambito Ue un piano di investimenti comuni finalizzato alla crescita economica e alla realizzazione della piena autonomia strategica», mentre sul terreno domestico punta sulle «politiche per la crescita salariale e per l'allineamento dei redditi medi italiani a quelli europei» oltre che sulla riproposizione del salario unico.

Ma per Giorgetti su salari e stipendi anche «le parti datoriali private» devono fare «la loro parte, riconoscendo ai lavoratori aumenti stipendiali». È quello che la Pa sta facendo con il «recupero dei contratti che erano in arretrato pazzesco», in uno sforzo reso possibile dallo stanziamento delle risorse per il 2025-30 nella legge di bilancio dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

0,5%

L'aumento del Pil

Il Documento programmatico di finanza pubblica sarà sui tavoli del consiglio dei ministri il 1° ottobre. Nel Documento le prospettive della crescita italiana saranno limare di un altro decimale rispetto alla già alleggerita previsione di primavera; nei dati del Governo anticipati martedì sul Sole 24 Ore si prospetta un secondo semestre piatto, con un aumento annuo del Prodotto interno lordo pari allo 0,5% già acquisito a giugno nonostante la leggera contrazione di primavera (-0,1%), e l'avvio morbido della ripresa nel 2026 che dovrebbe chiudere a +0,7%.

3%

Obiettivo del deficit

La revisione al ribasso della previsione di crescita quest'anno non avrà un impatto decisivo sul disavanzo, che «si collocherà su valori prossimi al 3%» come confermato ieri dal Tesoro nel programma trimestrale di emissione (almeno 20 miliardi di euro da due nuovi BTp a cinque e 10 anni oltre alle riaperture di quattro titoli fra due e otto anni). Da verificare se questa prossimità si attesterà sopra o sotto la soglia di Maastricht, e se quindi l'Italia potrà uscire dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi già ad aprile 2026.

Per il Tesoro «deficit prossimo al 3%».
Due nuovi BTp a cinque e 10 anni al via nei prossimi tre mesi



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti è intervenuto in aula al Senato



Peso: 1-4%, 2-38%

Edilizia privata, pronta la riforma Sanatoria per abusi precedenti al 1967

Immobili

Definita la bozza di disegno di legge delega: cosa cambia dai titoli alla rigenerazione. Sarà possibile sanare facilmente le irregolarità anteriori al 1° settembre 1967

Potrebbe diventare più semplice sanare gli abusi edilizi commessi prima del 1° settembre 1967. La sanatoria è una delle novità contenute nella bozza di Ddl delega per la riforma del Testo unico dell'edilizia in definizione al ministero delle Infrastrutture. Preceduta da una consultazione pubblica e anticipata a grandi linee a giugno, la riforma riordina i titoli edilizi, semplificando i regimi amministrativi e ricorren-

do ad autocertificazioni, asseverazioni di professionisti e meccanismi di silenzio assenso. Aggiornamenti anche per l'edilizia libera. **Latour** — a pag. 3

Edilizia verso la riforma, sanatoria facile per gli abusi con più di 60 anni

Immobili. Prime anticipazioni della riforma del Testo unico allo studio del Mit: il 1° settembre del 1967 diventa la data spartiacque per le irregolarità. Ampio utilizzo del silenzio assenso e delle asseverazioni per ridurre i tempi

Giuseppe Latour

Anno zero dell'edilizia privata fissato al 1° settembre del 1967. Con la possibilità di regolarizzare in modo rapido gli abusi realizzati prima di quella data. È solo una delle novità contenute nella bozza di disegno di legge delega di riforma del Testo unico dell'edilizia, allo studio del ministero delle Infrastrutture in queste settimane, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che approderà nelle prossime settimane in Consiglio dei ministri.

La proposta (che è solo il primo passo di un percorso ancora lungo) è allo studio da diversi mesi: è stata preceduta da una consultazione pubblica ed è stata anticipata a giugno, nel corso di un incontro del Tavolo casa, proprio dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. Ora il testo sta finalmente assumendo dei connotati più precisi. La riforma avrà, stando alle

bozze in fase di definizione, una portata molto ampia e toccherà anche materie limitrofe all'edilizia privata, come quella della rigenerazione urbana e dei procedimenti amministrativi da adottare per le operazioni di demolizione con ricostruzione.

Il pezzo forte, però, sarà legato proprio alla revisione del Dpr n. 380/2001, che è la normativa chiave in materia di edilizia. Una normativa oggetto, negli anni, di molteplici interventi di correzione e rammendo, sulla quale da tempo imprese e professionisti chiedono una riforma organica. Così, il Ddl va a elencare tutti i pilastri di questa prossima riforma.

Una parte decisiva dell'intervento, affidato a un successivo decreto delegato, sarà dedicata al riordino dei titoli edilizi, semplificando i diversi regimi amministrativi e facendo ricorso ad autocertificazioni, asseverazioni

di professionisti e meccanismi di silenzio assenso. In questo quadro saranno individuate le categorie di intervento edilizio soggette a comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), a segnalazione certificata di inizio di attività (Scia), «anche in alternativa al permesso di costruire, ovvero al rilascio di un permesso di costruire».

Per ciascun titolo saranno definite a monte «le condizioni e i termini per il rilascio, promuovendo la cer-



Peso: 1-9%, 3-51%

tezza dei tempi di conclusione di ciascun procedimento». Fuori da questo perimetro, sarà aggiornato il regime dell'edilizia libera, per il

quale non servono permessi o comunicazioni. Tutte le categorie di interventi edilizi privi di significativa rilevanza edilizia e urbanistica rientreranno in questo elenco.

Poi si guarderà alle procedure in ambito edilizio. Viene affermato il diritto di tutti i cittadini di non essere destinatari di richieste di documenti, informazioni e dati già in possesso della pubblica amministrazione «ai fini del rilascio dei titoli edilizi». Per i cittadini dovrà esserci sempre uno sportello unico per tutte le domande legate ai titoli edilizi. Saranno migliorati i meccanismi di coordinamento tra diverse amministrazioni in fase di rilascio dei titoli. E saranno ridotti i tempi per il rilascio dei titoli, «anche mediante la valorizzazione del meccanismo del silenzio-assenso o del silenzio-devolutivo in caso di inerzia dell'amministrazione competente». In questa seconda ipotesi di silenzio, la competenza in

caso di inerzia viene trasferita a un'amministrazione differente.

Sul fronte della digitalizzazione, si punterà sull'interoperabilità delle banche dati in possesso delle pubbliche amministrazioni, «anche funzionali all'istituzione e progressiva attuazione di un'anagrafe e di un fascicolo digitale delle costruzioni». In questo modo sarà più semplice conoscere la storia di un immobile e i diversi interventi di ristrutturazione che lo hanno riguardato nel corso degli anni.

Un ampio capitolo viene, poi, dedicato alle sanatorie, con la prosecuzione logica dell'operazione avviata con il Salva casa nel 2024. Tra i molti punti, ne risaltano due. Si cercherà di «definire in maniera chiara ed esaustiva ciascuna tipologia di difformità edilizia, con l'intento di prevenire incertezze interpretative nell'applicazione delle relative definizioni»: sembra una risposta ai problemi che il Salva casa ha incontrato nell'applicazione concreta sul territorio, a causa delle diverse interpretazioni delle Regioni.

Soprattutto, però, si punta al «superamento o alla ridefinizione del principio di doppia conformità, favorendo la

regolarizzazione degli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore della legge 6 agosto 1967, n. 765». La doppia conformità è il principio che prevede, per ottenere una sanatoria, il rispetto delle regole edilizie e urbanistiche sia del tempo di realizzazione dell'opera che di quello di presentazione della domanda. Si tratta di un principio già ridefinito, in alcune situazioni, dal Salva casa. Sarà ulteriormente ritoccato.

Accanto a questo, il 1° settembre del 1967 (l'entrata in vigore della legge n. 765/1967) potrebbe diventare lo spartiacque per sanare più facilmente abusi all'interno degli immobili. Già molte norme, ad esempio in materia di commerciabilità degli immobili, guardano a quella data, che ora potrebbe diventare l'anno zero a partire dal quale molte opere saranno regolarizzabili secondo una procedura semplificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità del testo

1

LAVORI ANTE 1967

La data chiave

Uno degli obiettivi della delega è favorire la regolarizzazione degli abusi realizzati prima dell'entrata in vigore della legge n. 765/1967, cioè il primo settembre del 1967. In questo modo, viene allineata la commerciabilità degli immobili alla regolarità edilizia, indicando una data spartiacque prima della quale saranno semplificate le regolarizzazioni.

2

LE SEMPLIFICAZIONI

Il silenzio assenso

Molti passaggi della delega sono dedicati alla semplificazione delle diverse procedure amministrative. Si fa ricorso a strumenti come le autocertificazioni, le asseverazioni dei professionisti, il silenzio assenso e il silenzio devolutivo, in caso di inerzia dell'amministrazione. In questo modo, si punta a garantire una velocizzazione dei tempi di risposta della Pa.

3

LA DIGITALIZZAZIONE

Il fascicolo del fabbricato

Il disegno di legge guarda anche alla digitalizzazione. Si punta a migliorare l'interoperabilità delle banche dati della pubblica amministrazione: oggi molti archivi non si parlano tra di loro. Questo potrebbe consentire di realizzare interventi di cui si parla da molto, come il fascicolo del fabbricato, cioè un documento che contiene la storia di un immobile.

4

IL RIORDINO

I titoli edilizi

Altro passaggio di grande rilievo riguarda il riordino dei titoli edilizi. In questo caso l'obiettivo è evitare le ambiguità che hanno generato grande incertezza nell'applicazione del Dpr n. 380/2001. Sarà rivisto il campo di applicazione dei diversi titoli, a partire dalla Cila. E sarà ridefinito il perimetro di applicazione dell'edilizia libera, per la quale non servono titoli.

5

L'URBANISTICA

Definizioni da ritoccare

Il Ddl delega non contiene solo riferimenti all'edilizia ma molti passaggi che toccano temi legati all'urbanistica e alla rigenerazione urbana. L'obiettivo, in questo caso, è definire in modo chiaro i lavori classificati come nuova costruzione e quelli classificati come semplice ristrutturazione, in modo da evitare ambiguità nella gestione delle procedure amministrative.

Arriva il riordino dei titoli edilizi con la ridefinizione del perimetro delle attività libere



IL PIANO DEL MINISTERO

La riforma del Testo unico edilizia è uno dei passaggi chiave nell'azione del ministero delle Infrastrutture, guidato da Matteo Salvini. Segue

logicamente l'intervento d'urgenza fatto con il Salva casa del 2024. Molti principi di quella norma, infatti, sono ripresi dal disegno di legge allo studio del Mit.

Più digitalizzazione e interoperabilità delle banche dati verso il fascicolo del fabbricato



Il calendario. Il Ddl delega dovrà andare in Consiglio dei ministri e poi passare dal Parlamento



Peso: 1-9%, 3-51%

Giorgetti ai privati “Aumentate i salari” Banche: basta sacrifici

L'Abi frena sugli aiuti al governo: “Il credito viene da anni di crisi”
ma il ministro insiste: “Il pizzicotto è assolutamente doveroso”

PAOLO BARONI
ROMA

Il tema salari e il potere d'acquisto delle famiglie italiane in caduta libera sono stati evocati a più riprese ieri in Senato da Pd, Italia Viva e Avs, che non hanno risparmiato critiche alla politica economica del governo. L'aula di Palazzo Madama era chiamata a votare la risoluzione che detta le nuove procedure per la presentazione del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), che da quest'anno per effetto delle nuove regole europee prende il posto della Nota di aggiornamento, ed il ministro dell'Economia ha colto l'occasione per lanciare un richiamo alle imprese private.

Su salari e stipendi «l'invito che mi sento di fare è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano anche loro ai lavoratori aumenti stipendiali», ha dichiarato Giancarlo Giorgetti replicando alle dichiarazioni dei vari gruppi. «Solo per quanto riguarda il pubblico impiego abbiamo recuperato dei contratti che erano in arretrato pazzesco e in questo momento stiamo rinegoziando i contratti per stare al passo», ha poi

aggiunto il ministro, ricordando che la legge di Bilancio dello scorso anno ha stanziato le risorse per i contratti del Pubblico impiego. «Una cosa mai fatta in precedenza, in una logica pluriennale», ha detto.

Quindi, commentando la richiesta del Fondo monetario internazionale di abolire la flat tax e avviare una consistente riduzione del nostro debito pubblico il titolare del Mef ha sostenuto che «il Fmi vive in una situazione di comfort, non si misura col popolo e si può permettere di impartire ricette, che storicamente non sempre hanno funzionato. È comunque un utile stimolo, anche perché è bello nella realtà superare in termini di crescita le previsioni sempre ultra prudenti del Fmi».

In base alla risoluzione votata poi all'unanimità dal Senato, il governo entro il 2 ottobre è impegnato a presentare in Parlamento il nuovo Dpfp che oltre ad aggiornare il quadro macroeconomico per il 2026-2028 indicherà alcune misure che intende inserire nella prossima legge di Bilancio. Di manovra il ministro però non ha parlato, con un'unica eccezione - le banche - per confermare che a suo parere, ciò poche settimane fa aveva definito un «pizzicot-

to», «è assolutamente doveroso». Nella maggioranza la questione è oggetto da settimane di un braccio di ferro che vede contrapposta la Lega a Forza Italia nettamente contraria a tassare le banche («sarebbe una misura bolscevica», l'ha definita Antonio Tajani).

Da New York, ieri, è intervenuta anche Giorgia Meloni: la premier ha premesso che «non bisogna escludere nessuna ipotesi», ma «nel caso delle banche dobbiamo adottare non un approccio punitivo ma aprire un confronto aperto e costruttivo, come abbiamo fatto lo scorso anno». Secondo Meloni, infatti, non si tratta di «punire qualcuno» ma di «cercare alleati per affrontare le priorità del Paese». Quanto al menù della prossima manovra la premier ha aggiunto che «sul tema della crescita abbiamo in mente diverse iniziative anche per aiutare le aziende che investono e facilitare il loro lavoro».

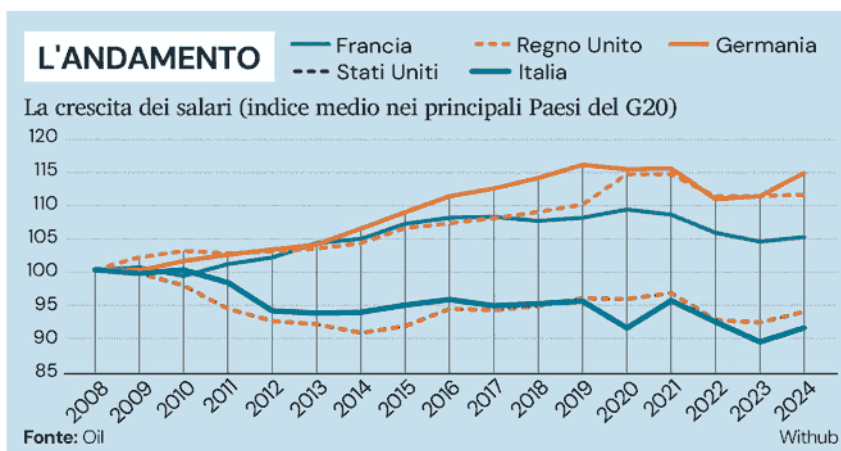
Gli istituti di credito, ovviamente, non ne vogliono



Peso: 57%

sapere di versare altri contributi dopo che già l'anno passato hanno accettato di congelare per due anni (2025 e 2026) i loro crediti fiscali assicurando così al Mef quasi 4 miliardi di di euro in liquidità. Le banche «non hanno rendite di posizione e vengono da anni difficilissimi per crisi di imprese e del debito sovrano, recessioni, epidemie, catastrofi naturali, guerre, cui hanno fatto e fanno fronte con grandi aumenti di capitale, accantonamenti e ristrutturazioni sempre socialmente rispettose e

realizzate con costruttivi accordi con i sindacati», ha ribadito ieri il presidente dell'Associazione bancaria italiana Antonio Patuelli. «Salvo nel caso di una sola banca nazionalizzata (Mps, ndr), le banche hanno dovuto farsi carico delle forzate risoluzioni e degli altri oneri dei salvataggi di banche concorrenti». Della serie «abbiamo già dato, lasciateci in pace». —



L'attacco al Fmi
"Impartisce ricette
ma non si misura
con il popolo"

La cautela di Patuelli
"Eccetto Mps, i nostri
istituti hanno compiuto
molti salvataggi"



A Roma il ministro leghista dell'Economia, Giancarlo Giorgetti con il presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), Antonio Patuelli



Peso:57%

Nomi e trame. Perché la guerra dei porti sta lacerando il centrodestra

Milano. Per i porti italiani si prospetta un autunno movimentato. Da una parte i lavoratori degli scali sono il nocciolo duro dell'Usb, il sindacato che ha organizzato lo sciopero generale e le manifestazioni di lunedì 22. E che promette il classico ce n'est qu'un debut. Dall'altra sul fronte amministrativo prosegue l'incredibile blocco delle nomine dei presidenti delle autorità portuali perché i partiti della maggioranza non si riescono a mettere d'accordo su come spartirsi la torta. E nel momento in cui il protezionismo trumpiano ridisegna il traffico merci mondiale gli enti portuali risultano decapitati e senza guida. Le divisioni passano non solo tra i partiti ma nel caso della Lega anche all'interno, da qui la paralisi di un avvicendamento che comunque ha i tratti della famosa Corrida, dilettanti allo sbaraglio. Nella lista dei 400 aspiranti presidenti figurano le professionalità più disparate: avvocato, professore universitario, guardia forestale e soprattutto politico trombato. Torniamo però ai portuali. Livorno e Genova si contendono il titolo di capitale della protesta pro-Pal. I toscani non vogliono far entrare nel loro scalo la nave americana SlnC che trasporterebbe armamenti e sembrano essere riusciti nell'intento. I genovesi intanto si preparano ad organizzare per venerdì e sabato un'assemblea di portuali di mezza Europa per lanciare una grande manifestazione contro il traffico d'armi con slogan "Non vogliamo lavorare per la guerra". Visto il successo della giornata di protesta del 22 settembre è facile quindi che il movimento pro-Gaza si incanali lungo questa direttrice e rafforzi così la componente operaia dell'Usb. Invece il motivo vero del blocco delle nomine sta nel riequilibrio del potere marittimo richiesto da FdI. Qualcosa di simile a ciò che sta avvenendo per la guida

del Veneto e della Lombardia: siamo il primo partito e non possiamo rimanere a secco. Il guaio è che mancando candidature competenti i partiti arruolano chiunque. Il caso che ha fatto più discutere è quello del candidato per Taranto, Giovanni Gugliotti, ex impiegato Inps, ex presidente della Provincia che di fronte a precisa richiesta durante l'audizione parlamentare si è difeso così: "Ma ho da 20 anni la patente nautica!". Le audizioni continuano e non producono ancora decisioni finali viste dal ministro competente, Matteo Salvini che ha l'obbligo di ascoltare il parere dei presidenti di regione. La prossima votazione dovrebbe riguardare il porto di Bari e l'unico neopresidente finora in carica è quello di Genova, Matteo Paroli, contestato perché risulta condannato per una vicenda di concessioni nel porto di Livorno. La partita è seguita da Roma. Giorgia Meloni avrebbe affidato il delicato dossier al ministro Francesco Lollobrigida. A sua volta la Lega sulla materia sarebbe divisa tra una sorta di filiera territoriale che fa capo a Claudio Durigon e il vice ministro Edoardo Rixi che vanta una legittima delega sui porti. A Palermo il presidente della Regione Renato Schifani ha fatto ricorso al Tar contro una nomina di Salvini ovvero la promozione di Annalisa Tardino e la sentenza arriverà per il 13 gennaio e nell'attesa Schifani ha almeno rinunciato alla sospensiva. A Napoli un'inedita alleanza de facto tra FI e M5s ha generato ricorsi e proteste contro la nomina al porto di Napoli di Enrico Cuccaro, che viene dall'azienda privata Alilauro ed è giudicato in chiaro conflitto di interesse. Cuccaro però godrebbe di appoggi bipartisan: è sponsorizzato sia da Durigon sia dal governatore Vincenzo De Luca. A Cagliari la situazione è diversa ma altrettanto comica: il presidente uscente

Massimo Deiana non essendo ricandidabile dopo il secondo mandato aveva premuto per la nomina del suo segretario generale ma non avendola spuntata ha chiuso letteralmente le porte dell'ufficio e rifiutato di accogliere le credenziali del nuovo presidente Domenico Bagalà, indicato dal ministro. A Gioia Tauro è stato designato invece Paolo Piacenza, ex segretario generale di Genova peraltro anche lui indagato nell'ambito dell'inchiesta Toti-Spinelli. A Civitavecchia la scelta è caduta sul vice-sindaco di Pisa, Raffaele Latrofa di Fratelli d'Italia, contestato per mancanza delle necessarie competenze. A Livorno è passato un ex politico del Pd, Davide Gariglio e così l'opposizione di centrosinistra fischietta e si gira dall'altra parte perché oltre lo scalo labronico avrebbe ottenuto la presidenza di Ravenna e Bari considerata appannaggio del governatore Emiliano. A Trieste era stato nominato per tempo Antonio Gurrieri, poi indagato per una vicenda legata a consulenze private per una società austriaca. Prima di sospendersi aveva avuto tempo di sostenere come segretario generale Vittorio Torbianelli. Salvo essere costretto a destituirlo dopo essere stato convocato nello studio del governatore Massimiliano Fedriga alla presenza degli esponenti giuliani di FdI. Ora tra i nomi che circolano per la poltrona triestina c'è quello dell'avvocato Massimo Campailla, negli organigrammi locali è considerato vicino ai meloniani ma ha trovato modo nei giorni scorsi di allargare le sue skills facendosi fotografare domenica scorsa a Pontida mentre, in maniche di camicia e jeans, gira la polenta leghista.

Dario Di Vico



Peso: 19%

Ponte, stop della Corte dei conti

Rilievi sui costi e sui vincoli ambientali, il governo ha venti giorni per rispondere. Slittano i cantieri

di **ANTONIO FRASCHILLA**

ROMA

I cantieri del ponte sullo Stretto non partiranno entro l'anno come annunciato dal ministro Matteo Salvini. La Corte dei conti ha respinto al mittente la delibera Cipess sull'infrastruttura. Per i giudici non è chiaro il calcolo dei costi (13,5 miliardi) e come verranno rispettati sia i rilievi ambientali già sollevati dal ministero dell'Ambiente sia le norme europee sugli appalti. E per questo i magistrati contabili invitano l'organismo interministeriale, cioè il governo, a ritirare la delibera in autotutela, dando comunque venti giorni di tempo per rispondere ai dubbi. «Normale interlocuzione, daremo tutte le risposte, l'iter va avanti», dicono l'amministratore delegato della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, e il ministero di Salvini. Opposizione e ambientalisti incalzano: «Fermate il progetto e Salvini risponda di questo spreco già costato milioni di euro», dicono in sintesi i componenti della commissione Trasporti alla Camera Anthony Barbagallo e Andrea Casu del Pd, Angelo Bonelli di Avs e Daniela Morfino dei 5S. «Ritirate la delibera», aggiunge Pino Gesmundo della Cgil.

Di certo c'è che la Corte dei conti con una serie di rilievi smonta l'iter messo in piedi dal governo Meloni. Un iter accelerato che ha compres-

so i tempi normali per autorizzare un'opera pubblica di questa portata.

Innanzitutto, scrivono i magistrati contabili, «si osserva che non risulta in atti il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici» e non c'è nemmeno la risposta ai rilievi fatti in sede di approvazione della Via-Vas al ministero dell'Ambiente (la stessa Unione europea ha chiesto chiarimenti in merito). Poi sul fronte dei costi e della spesa per lo Stato i magistrati chiedono chiarimenti sulla «quantificazione degli oneri correlati». Ma è proprio la spesa prevista dal governo Meloni sul Ponte, e stabilita attraverso un emendamento presentato dalla Lega nella manovra di bilancio 2024, a suscitare dubbi per la Corte dei conti: «In merito alla quantificazione delle diverse voci attestata nel quadro economico complessivo dell'investimento si chiede, in primo luogo, di integrare la documentazione; perplessità si manifestano sul piano tariffario posto a fondamento del piano economico».

Dubbi dei magistrati anche sul rispetto della normativa Ue sugli appalti (anche il vicepresidente della commissione Europea Stéphane Séjourné ha già chiesto la documentazione).

I magistrati quindi concludono rinviando l'approvazione della delibera Cipess e dando 20 giorni di tempo per le risposte. Ma invitando anche in autotutela a ritirare la delibera: «Resta – ricorda la Corte

dei conti – la facoltà di codesta amministrazione di ritirare il provvedimento in sede di autotutela».

Con questo parere si blocca l'iter che Salvini aveva annunciato: impossibile senza la delibera Cipess pubblicata in Gazzetta ufficiale avviare anche solo i cantieri preparatori (si rischierebbe il danno erariale). «Ma quello che preoccupa di più – dice il deputato dem Barbagallo – sono le domande e i rilievi sulla parte dell'iter contrattuale che non ha previsto una nuova gara, con il rischio che non si rispettino le norme europee».

Ma dal Mit gettano acqua sul fuoco: «Tutti i chiarimenti e le integrazioni chieste dalla Corte dei conti fanno parte della fisiologica interlocuzione tra istituzioni e saranno fornite nei tempi previsti, a maggior ragione per un'opera così rilevante. Il ponte sullo Stretto non è in discussione e gli uffici competenti sono già al lavoro».

In questo botta e risposta, con un iter autorizzativo che è in alto mare, tra dubbi Corte dei conti, richieste della commissione Ue e prescrizioni del ministero Ambiente da rispettare, c'è un piccolo particolare: lo Stato, attraverso la Stretto di Messina, ha già firmato il contratto con i privati che prevede penali per la parte pubblica in caso di mancata realizzazione dell'opera per cause non del contraente.

I PUNTI

La delibera

Il Cipess ha approvato la delibera che autorizza lo Stato a coprire i costi del Ponte, 13,5 mld

Il parere

Prima della pubblicazione in Gazzetta la delibera deve avere il via libera della Corte dei conti

La richiesta è di ritirare in autotutela la delibera Cipess. Si complica l'iter immaginato da Salvini
L'opposizione:
"Chiarire in aula"



Un rendering del ponte sullo Stretto



Peso: 38%

Reddito di povertà i numeri di un flop in 100 mila senza sussidio

di **GIOACCHINO AMATO**  a pagina 3

IL CASO

Flop reddito di povertà Nove domande su 10 rimaste senza risposta

Poche risorse, accolte solo 7.200 istanze. Sono senza contributo 97.500 aventi diritto. La Regione annuncia un mini stanziamento

di **GIOACCHINO AMATO**

Per il presidente della Regione, Renato Schifani doveva essere «un aiuto tangibile alle persone più vulnerabili» perché «nessuno deve essere lasciato indietro». Ma il reddito di povertà, varato dal governo regionale lo scorso febbraio, fino ad oggi ha lasciato indietro 9 famiglie su 10 fra quelle che rientravano nei requisiti e che avevano inoltrato la domanda all'Irfis per ottenerlo. Sono state, infatti, ben 97 mila e 500 le istanze arrivate all'istituto di credito regionale incaricato di gestire il contributo e per soddisfarle tutte ci sarebbero voluti 250 milioni di euro. Ma lo stanziamento deciso dal governo con fondi dell'assessorato all'Economia si fermava alla soglia di 30 milioni di euro e così, alla fine, le famiglie che sono riuscite a ottenere il bonus, in media da 3 mila euro, sono state 7.289.

Una goccia nell'oceano delle enormi difficoltà economiche delle famiglie siciliane e per giunta affidata ad una misura un tantum per tacitare i mugugni degli alleati di Fratelli d'Italia, paladini con il

governo Meloni della cancellazione del reddito di cittadinanza. Il contributo per un massimo di 5 mila euro era destinato alle famiglie con un Isee inferiore a 5 mila euro con una serie di punteggi relativi alla composizione del nucleo familiare, disagio sociale, necessità di pagare l'affitto.

I primi 6.500 assegni sono arrivati a luglio, poi gli altri fino a raggiungere quota 7.289 scorrendo la graduatoria dopo l'esclusione di 1.400 aventi diritto che non avevano presentato il documento di disponibilità a lavori socialmente utili rilasciato dai comuni e necessario per ottenere il bonus. Un'ultima goccia, poi, è arrivata con l'ultima manovra di bilancio. Un altro milione di euro che è riuscito a far scorrere ancora la lunghissima graduatoria di una posizione e a dare il via libera al bonus per altre mille famiglie che presto verranno liquidate. Poi più nulla: «Nella manovra quater non c'è traccia di nuovi stanziamenti - ha denunciato ieri all'Ars la deputata Cinque Stelle Stefania Campo che ha preso di mi-

ra le spese di cerimoniale del governatore - È inaccettabile che mentre i cittadini faticano ad arrivare a fine mese, scegliendo se pagare le bollette o curarsi, la Regione spenda cifre spropositate per fare mantenere un tenore di vita da vip al proprio presidente».

Una denuncia che è riuscita ieri a provocare un piccolo scossone in commissione Bilancio: «L'assessore all'Economia Alessandro Dagnino - racconta la deputata - ha annunciato un emendamento da 1,2 milioni che potrebbe portare a un nuovo scorrimento della graduatoria che includerebbe un altro migliaio di famiglie ma si annuncia battaglia anche perché biso-



Peso: 1-2%, 3-54%

gna superare la questione della natura una tantum della norma. La verità è che servono misure strutturali e non provvedimenti spot che servono per mettersi a posto la coscienza». In commissione il coordinatore regionale M5s, Nuccio Di Paola, ha rilanciato chiedendo che il governo dirotti sul Reddito i 35 milioni di

euro previsti invece per gli emendamenti territoriali.

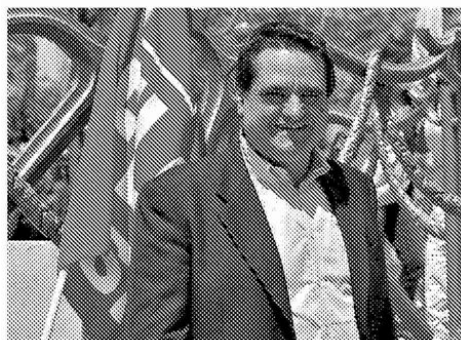
Un provvedimento da sempre definito dalle opposizioni «un'elemosina» con il segretario della Cgil Sicilia che ha parlato di «schiaffo alla povertà».

«Ogni anno in Sicilia - ha spiegato Mannino - con il reddito di cittadinanza arrivavano oltre un miliardo e mezzo di euro per 280 mila percettori con circa 600 euro al

mezzo per ogni famiglia. Con i 30 milioni di euro stanziati da Schifani si arriverebbe a 107 euro l'anno a famiglia».



● Utenti al Caf per avere informazioni su come ottenere il Reddito di povertà dalla Regione



● Stefania Campo, deputata regionale del Movimento Cinquestelle
Sotto, Alfio Mannino segretario regionale della Cgil



Peso:1-2%,3-54%

DDL COSTITUZIONALE

La Sicilia sogna il "deputato supplente" Scontro all'Ars

PALERMO. L'Ars ha avviato il dibattito al termine del quale esprimerà il parere sul disegno di legge costituzionale di riforma dello Statuto regionale, che arriva dal parlamento nazionale con la firma dei senatori Lucio Malan (Lega) e Maurizio Gasparri (Fi) e prevede l'introduzione della figura del deputato supplente. La riforma, prevede che in caso di nomina di un deputato regionale alla carica di assessore, per il tempo del mandato in giunta al suo posto tra gli scranni parlamentari subentrerebbe il primo dei non eletti nella sua lista. Dopo il parere dell'Ars previsto nel corso della prossima seduta convocata martedì alle 15, il ddl passerà

dal doppio esame di Camera e Senato.

Favorevoli i deputati della maggioranza di centrodestra, secondo i quali la riforma permetterebbe al parlamento siciliano di lavorare con la totalità dei suoi componenti. Contrari i deputati di opposizione, per loro la riforma servirebbe a «regalare 12 deputati in più alla maggioranza pro-tempore», che criticano soprattutto il fatto che la proposta di riforma dello Statuto arrivi dal parlamento nazionale. «Se permettiamo a Roma di scegliere come e quando modificare il nostro Statuto - hanno

detto diversi parlamentari - non saremo più l'Assemblea di una Regione a statuto autonomo, diventeremo un qualunque Consiglio regionale».



Peso: 9%

Da spazio industriale dismesso a fulcro dello sviluppo economico e culturale dell'area del Mediterraneo

SiciliaFiera: il polo di riferimento per il Sud Italia

Il progetto ha coinvolto architetti, ingegneri e urbanisti: obiettivo trasformare un vuoto urbano in un motore di crescita

SiciliaFiera, il più grande polo fieristico del Sud Italia, nasce da un importante progetto di riqualificazione urbana che ha trasformato un'area abbandonata alle porte di Misterbianco, in provincia di Catania, in un hub di riferimento per eventi fieristici, congressi e appuntamenti internazionali.

Con l'obiettivo di colmare un vuoto infrastrutturale nel cuore della Sicilia, SiciliaFiera rappresenta oggi un modello virtuoso di rigenerazione e rilancio territoriale. Un intervento imponente che ha ridato vita a capannoni e spazi periferici abbandonati, riconvertendoli in ambienti moderni, sostenibili e multifunzionali. Il progetto ha coinvolto architetti, ingegneri e urbanisti con una visione chiara: trasformare un vuoto urbano in un motore di crescita.

Il polo si estende su un'area complessiva di 100.000 mq tra spazi coperti ed esterni, servita dal trasporto urbano e dalla metropolitana. «Inaugurato nel 2022, SiciliaFiera si è rapidamente affermato come polo fieristico di primaria importanza – afferma il presidente Nino Di Cavolo –.

Grazie a una intensa attività di promozione, il numero degli eventi ospitati è cresciuto costantemente. L'obiettivo è trasformare SiciliaFiera in un hub internazionale, capace di attrarre organizzatori da tutto il mondo e posizionare la Sicilia come destinazione di eccellenza nel settore fieristico».

Nell'anno di apertura, SiciliaFiera ha ospitato nove manifestazioni con oltre 600 aziende espositrici e 70.000 visitatori. Nel 2025, il traguardo sarà raggiungere 20 eventi, 2.000 espositori e più di 200.000 visitatori. I dati attuali indicano che questi numeri saranno ampiamente superati.

SiciliaFiera è capace di ospitare grandi eventi nazionali e internazionali, diventando punto di incontro per imprese, istituzioni, professionisti, studenti e cittadini. Si distingue per il livello tecnologico delle strutture, la posizione strategica vicino all'aeroporto, le principali arterie stradali e la metropolitana, e un'attenzione particolare alla sostenibilità ambientale. Ma SiciliaFiera non è solo un contenitore di eventi: è una piattaforma per la trasformazione e-

conomica e sociale del Sud. Qui si svolgono appuntamenti dedicati al futuro del Mezzogiorno, che affrontano temi cruciali come innovazione, transizione ecologica, mobilità sostenibile, internazionalizzazione e agroalimentare, attirando migliaia di visitatori dall'Italia e dall'estero. Come sottolinea il presidente Di Cavolo, «Abbiamo creduto in un'idea ambiziosa, e oggi SiciliaFiera non è solo un'infrastruttura, ma un progetto di sviluppo, un simbolo di rinascita, visione e futuro».



Qui sopra SiciliaFiera, il polo di 100 mila metri quadri tra spazi esterni ed interni; qui sotto il presidente Nino Di Cavolo



Peso: 47%



Peso:47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Plaia: il mare è ancora pulito ma balneari sul piede di guerra

LA PROTESTA. Rabbia per un cambio di destinazione di fondi e per la scarsa programmazione

E' un fine estate scoppiettante quello che stanno vivendo i balneari catanesi. Alla Plaia, ad esempio, ma non soltanto, il mare continua a confermarsi pulito, ma questo non significa che la bella stagione andrà avanti ancora a lungo un po' perché il maltempo sarebbe alle porte, un po' perché la rimozione della soglia di tracimazione a cura di Sidra (e proprio in conseguenza della modifica delle condizioni meteo) potrebbe portare a peggiorare le condizioni delle acque. E ciò nonostante gli interventi di pulizia di alvei e canali eseguiti in questi giorni a cura del Comune, anche per evitare l'effetto tappo a causa di piogge in-

sistenti. I balneari prendono di mira l'amministrazione perché vorrebbero che si cominciasse a programmare per l'anno venturo, quindi la Regione, che starebbe destinando ad altri usi fondi che sarebbero dovuti arrivare proprio da queste parti, al fine di risolvere problemi idraulici alla zona industriale.

MARIA ELENA QUAIOTTI PAGINA 35

La "guerra del mare" non si arresta

PLAIA. I balneari rifiutano soluzioni tampone e accusano sia l'assessore Tamajo sia l'amministrazione

Avviata la pulizia di canali e alvei e, in vista delle bombe d'acqua, si prevede di rimuovere la soglia di tracimazione

MARIA ELENA QUAIOTTI

L'estate può proseguire? Sulla carta sì. Non solo sono ancora molte le persone che riempiono le spiagge libere, i lidi aperti e i solarium, ma è lo stesso decreto della Regione (n. 323, Assessorato alla Salute) a ricordare che «la stagione balneare si concluderà il 31 ottobre 2025».

Più di qualcosa, però, sta "minando" questo progetto. La "resa dei conti" sembra arrivata, con le richieste da parte di un gruppo di balneari di soluzioni definitive e non "tampone" come quelle prese finora per garantire la qualità delle acque del mare, con stoccate riservate perfino

alla "ex iena" Ismaele La Vardera.

Sul "banco degli imputati" ci sono gli investimenti regionali che la prossima settimana saranno discussi a Palermo dall'assessore Edy Tamajo: «50 milioni di euro previsti per risolvere i problemi idraulici alla zona industriale, e avrebbero inciso anche sulla Plaia, ma poi dirottati su asfalto e strade» con lavori che, assicurano, «rischiano di essere bloccati ancora prima di iniziare».

Al deputato Ars La Vardera, che i balneari hanno aspettato (invano) alla Plaia questo fine settimana, dicono: «Hai fatto la battaglia per i tornelli, perché non la fai anche per il mare pulito e sicuro? Perché non

vieni accanto a noi al Tar?». Il riferimento è all'udienza già fissata il 15 gennaio 2026 in merito al ricorso contro i divieti di balneazione alle foci di Arci e Forcile poi sospesi, «che potrebbe riservare sorprese».

Resta poi in sospeso la questione del Piano di utilizzo del demanio marittimo ancora "bloccato" alla Regione: senza il Pudm il Comune non potrà bandire le gare, previste entro fine 2026, per le concessioni



Peso: 33-1%, 35-46%

demaniali e gli stessi balneari dicono «se ancora oggi non si sta programmando e si sta ritardando, si sta consapevolmente creando un problema. Perché non si applica il Pua (piano urbano attuativo) approvato e valido dal 2005? Il Pua è valso per approvare il progetto sull'ex Ente Fiera, ma non vale per il litorale?».

Capitolo a parte riguarda i canali. In questi giorni il Comune sta procedendo a ripulire l'alveo dell'Acquicella, e da Sidra è stato bonificato quello dei canali Pantano e Arci in vista della rimozione della soglia di tracimazione realizzata a inizio estate all'altezza della Ss 114: «Ab-

biamo richiesto al sindaco la rimozione definitiva - ha confermato Mario Di Mulo, presidente Sidra, a "La Sicilia" - stiamo aspettando specifica autorizzazione, anche considerate le previste bombe d'acqua».

Ma, i balneari si chiedono, «come saranno le analisi delle acque ad ottobre, una volta rimossa la soglia e, comunque, chi garantirà i controlli su eventuali sversamenti più o meno autorizzati nei canali?». Del resto le analisi delle acque prelevate da Asp in settembre (l'11 alla Plaia e il 15 alla Scogliera) e pubblicate ieri sul Portale delle Acque del Ministero della Salute, parlano chiaro e hanno riconfermato i valori ben al di

sotto dei limiti fissati per legge di enterococchi e escherichia coli: a San Giovanni Li Cuti (zero enterococchi, valore limite 200, e 124 cfu/100 ml di escherichia coli su un "limite" di 500), valori azzerati all'immissione in piazza Europa "orfana" del solarium, alla Plaia alla foce del fiume Acquicella si sono registrati 31 cfu enterococchi, 53 cfu escherichia coli, mentre a quella del torrente Forcile, rispettivamente, 10 e 31 cfu.



Nelle foto i lavori di pulizia dell'alveo dell'Acquicella al Faro Biscari, la soglia di tracimazione realizzata da Sidra per impedire che le acque di Pantano e Arci sfocino in mare



Peso:33-1%,35-46%

«Ben sei i milioni di euro gettati nella spazzatura Autoporto? Uno scempio»

VITTORIA. La denuncia della Cna comunale sull'infrastruttura «La Regione si era impegnata. Ma fino a oggi nessun recupero»

MICHELE FARINACCIO

VITTORIA. L'autoporto, nato come infrastruttura strategica per la logistica e il trasporto merci in Sicilia, si è trasformato nell'ennesimo simbolo delle opere incompiute e delle promesse disattese. Un investimento di sei milioni di euro è stato vanificato, lasciando dietro di sé rovine e degrado.

La denuncia dalla Cna comunale di Vittoria. «Chiunque voglia toccare con mano lo spreco di risorse pubbliche può percorrere la strada provinciale 68 da Vittoria verso Pedalino e svoltare sulla provinciale 91 - evidenziano dall'organizzazione -. Dopo poche centinaia di metri, sulla destra, si staglia uno scenario desolante: l'autoporto abbandonato, vittima non solo dell'incuria ma anche di atti di vandalismo e razzie. Le foto scattate di recente testimoniano uno stato di degrado avvilente: recinzioni metalliche rubate, porte e finestre razziate, pezzi sanitari e rubinetteria scomparsi, griglie di scolo e caditoie divelte, quadri elettrici e cavi spariti. La lista dei danni potrebbe continua-

re all'infinito, a dimostrazione di un disastro senza fine».

Già nell'ottobre 2023, la Cna comunale di Vittoria aveva cercato di accendere i riflettori sulla questione, coinvolgendo la Regione e il Comune. In quell'occasione, l'assessore regionale Alessandro Aricò, insieme agli onorevoli Giorgio Assenza, Salvo Sallemi e Nello Dipasquale, constatò di persona la gravità della situazione. L'amministrazione comunale ammise l'impossibilità di sostenere i costi per la riqualificazione e la gestione dell'opera, manifestando l'intenzione di restituire l'infrastruttura alla Regione, la quale sembrava disposta a riassumerne la titolarità.

Tuttavia, a distanza di due anni, non si hanno notizie concrete di sviluppi, mentre l'infrastruttura continua a deteriorarsi. «Per dovere di cronaca - chiariscono dalla Cna - segnaliamo l'esistenza di un emendamento al bilancio regionale, presentato dall'on. Dipasquale, finalizzato alla riqualificazione dell'autoporto. La Cna territoriale di Ragusa auspica che tale iniziativa sia sostenuta trasversalmente da tutti i deputati della

provincia, al di là delle appartenenze politiche. Nonostante le condizioni attuali, infatti, vi sono imprese del settore agroalimentare interessate a utilizzare l'infrastruttura, una possibilità che non può e non deve essere sprecata».

La Cna territoriale di Ragusa quindi lancia un appello urgente alle istituzioni: occorre un'azione immediata e concertata per salvare l'autoporto di Vittoria dal definitivo abbandono. Non è solo una questione di risorse economiche già investite, ma di opportunità per il tessuto produttivo locale e per tutta la Sicilia. Non è possibile continuare ad assistere, quotidianamente, ad esempi di opere sprecate che sarebbero fondamentali per il territorio».



Peso:33%

Regione siciliana, disavanzo azzerato

Finanza locale

Via libera al rendiconto generale 2024: registrato un avanzo da 2,15 miliardi

Nino Amadore

PALERMO

Dopo almeno dieci anni consecutivi di deficit di bilancio con punte negative che hanno superato i sette miliardi di euro, la Regione siciliana registra un avanzo di 2,15 miliardi di euro. Un dato record che il presidente della Regione, Renato Schifani, ha voluto annunciare convocando una conferenza stampa a Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione siciliana, al termine della giunta che ha dato il via libera al rendiconto generale 2024. «È un risultato straordinario, che ci riempie di entusiasmo, abbiamo portato avanti una politica economica espansiva. Per me è una enorme soddisfazione, il risultato premia lo sforzo di tutti noi, di una maggioranza coesa, un lavoro di squadra cominciato nel 2022» ha detto Schifani.

Per sottolineare l'azione congiunta, Schifani ha chiesto all'eurodeputato Marco Falcone, che è stato suo assessore all'Economia, di partecipare alla conferenza stampa in video collegamento. Il presidente della Regione ha annunciato un risultato di gestione nel 2024 pari a tre miliardi di euro, specificando che 900 milioni saranno destinati ad azzerare completamente il disavanzo, mentre la parte restante andrà a finanziare investimenti in ambito sociale e in altri

settori: «Queste somme saranno disponibili una volta chiuso il giudizio di parifica con la Corte dei conti, che mi auguro possa realizzarsi nei primi mesi del prossimo anno» ha precisato il governatore.

Al momento del suo insediamento, nel 2022, il presidente della Regione siciliana ha trovato un disavanzo di quattro miliardi: un risultato certo migliore rispetto al disavanzo di 6,2 miliardi del 2015 o a quello del 2018 che ammontava a 7,3 miliardi ma ancora parecchio preoccupante. Un dato che fa dire a Schifani che negli ultimi due anni è stato ottenuto un miglioramento del disavanzo pari a circa sei miliardi di euro, grazie anche a entrate tributarie straordinarie per cinque miliardi, sottolineando che si tratta di «dati oggettivi e non presunti». Il governatore siciliano ha annunciato che «lavoreremo affrontando una manovra di fine anno più espansiva. Oggi è una bella giornata per i siciliani: attraverso le nostre azioni avranno più lavoro, agevolazioni fiscali, esenzioni. È un risultato che premia lo sforzo di una maggioranza coesa, con la collaborazione del governo nazionale. A Roma siamo andati per discutere di investimenti e abbiamo trovato rispetto dei ruoli».

Nel 2024 le entrate maggiori sono arrivate dall'Irpef (1,125 miliardi), dall'Ires (466 milioni), dall'Iva (387

milioni), tassa automobilistica (116 milioni), imposta di registro (73 milioni) e imposta di bollo (35 milioni). Dal canto suo l'assessore regionale all'Economia Alessandro Dagnino ha parlato di «un risultato straordinario. Abbiamo portato avanti una politica economica espansiva, con un surplus di oltre 2 miliardi e 250 milioni. Il rapporto debito/Pil si attesta al 3,68%, quindi bassissimo». Una solidità dei conti, ha spiegato Dagnino, che «ha consentito alla Regione di mantenere alta la credibilità con il governo nazionale, approvando i documenti contabili entro i tempi e rendendoci attrattivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Regione, debiti addio e casse piene

Con imposte e tributi il bilancio torna in attivo: oltre due miliardi disponibili nella prossima Finanziaria

PALERMO

Non sono più in rosso i conti della Regione. Il presidente Schifani e l'assessore Dagnino hanno illustrato ieri un bilancio consuntivo del 2024 dal quale emerge che ci sono tre miliardi di avanzo di amministrazione. Una fetta di questo tesoretto, circa 900 milioni, è stata utilizzata per ripia-

nare ciò che restava dello storico disavanzo. E quindi in cassa ci sono ancora 2 miliardi e 150 milioni utilizzabili invece per spese reali già nella prossima Finanziaria, non la manovra quater in discussione all'Ars, ma quella principale per il 2026 che arriverà in Parlamento a dicembre e sarà molto più «espansiva». Schifani ha anticipato infatti che ci saranno più fondi e investimenti per sostenere il mercato del lavoro e per il sociale.

L'avanzo è dovuto a maggiori entrate: in particolare un miliardo e 123 milioni di Irpef, 466 milioni di Ires, 387 di Iva e 116 di bollo auto.

Pipitone P. 10



Presidente Schifani ha annunciato ieri che i conti della Regione non sono più in deficit

Regione, disavanzo sparito: per le spese 2 miliardi in più

Per Schifani si va verso una finanziaria 2026 «più espansiva». Aumentano tutte le entrate: un miliardo e 123 milioni l'Irpef, 466 milioni di Ires, 387 di Iva e 116 di bollo

Giacinto Pipitone

La Regione non è più indebitata. Per la prima volta ha chiuso un bilancio in attivo. Al netto di complicati termini tecnici il presidente Schifani e l'assessore Dagnino hanno illustrato ieri un bilancio consuntivo del 2024 dal quale emerge che ci sono tre miliardi di avanzo di amministrazione.

Una buona fetta di questo tesoretto, circa 900 milioni, sono stati utilizzati per ripianare ciò che restava dello storico disavanzo. E quindi in cassa ci sono ancora 2 miliardi e 150 milioni utilizzabili invece per spese reali già nella prossima Finanziaria, non la manovra quater in discussione all'Ars in questi gior-

ni ma quella principale per il 2026 che arriverà in Parlamento a dicembre.

Schifani ha spiegato che l'avanzo è dovuto a maggiori en-



Peso: 1-16%, 10-36%

trate: in particolare un miliardo e 123 milioni di Irpef, 466 milioni di Ires, 387 di Iva e 116 di bollo auto. Ma c'è anche un aumento di una ottantina di milioni dell'imposta di registro, che sarebbe frutto della ripresa del mercato immobiliare. Grazie a queste somme il governo completa il recupero del disavanzo monstre registrato a partire dal 2018, quando superò i 7 miliardi. Il governo Musumeci ne aveva recuperati 3 e il resto è stato coperto dal 2022 in poi. Ciò permetterà, come hanno sottolineato il ragioniere generale Ignazio Tozzo e il dirigente delle Finanze Silvio Cuffaro, di risparmiare ogni anno la rata da 140 milioni che era stata programmata proprio per coprire il vecchio disavanzo.

Schifani e Dagnino hanno già anticipato che tutte queste somme verranno utilizzate per la Fi-

nanziaria 2026. E non è un caso che presidente e assessore l'abbiano già definita «particolarmente espansiva». Dunque, se la prima manovra del 2025 valeva un miliardo, quella dell'anno prossimo può valere almeno il doppio. E prevederà spese maggiori. Schifani ha parlato di investimenti, finanziamenti per il sociale e per spingere il mercato del lavoro. È una previsione che servirà al governo anche per evitare le varie manovre correttive che si sono succedute negli ultimi due anni e che hanno comportato «costosi» pedaggi in termini di emendamenti da dover concedere ai deputati.

Per illustrare questi dati il presidente ieri ha convocato una inusuale conferenza stampa in tarda serata. Nella quale sono stati evidenziati alcuni passaggi politici. Schifani ha chiesto all'ex

assessore all'Economia, Marco Falcone, di collegarsi da Bruxelles per condividere le notizie. Falcone è stato a lungo una voce critica dentro Forza Italia e ieri invece Schifani lo ha definito un amico ringraziandolo per il contributo che ha dato nei due anni in giunta. Allo stesso modo Schifani si è complimentato con Dagnino: «È bravo anche se tecnico». Messaggio rivolto ai tanti deputati della maggioranza che invocano un rimpasto proprio per sostituire i tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente ha ringraziato l'ex assessore all'Economia Falcone per il suo lavoro, definendolo un amico



La Regione azzera il disavanzo

Il presidente Schifani e l'assessore Dagnino
Foto Fucarini

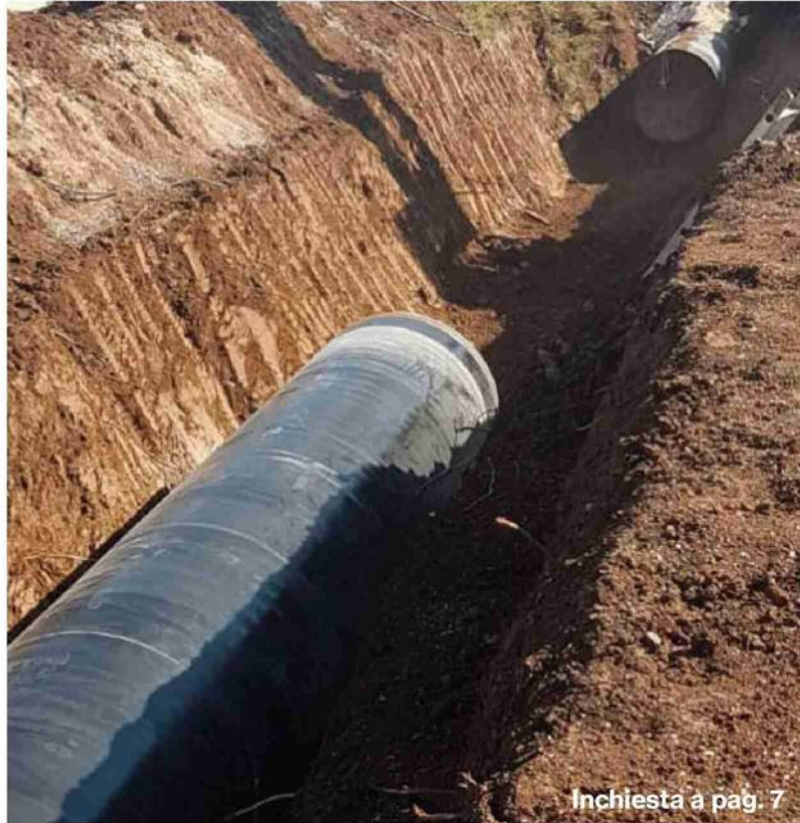


Peso: 1-16%, 10-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Acqua e Pnrr, anche la spesa è *colabrodo* Al Sud pagato meno di un intervento su 4

Erogazioni agli operatori ferme al 23% contro il 40% del Nord. Pesa la frammentazione gestionale



Inchiesta a pag. 7

Servizio idrico
A un anno dalla scadenza
attuazione Pnrr incompleta

Acqua e Pnrr, se anche la spesa è un colabrodo Al Sud pagato meno di un intervento su quattro

Erogazioni agli operatori ferme al 23% contro il 40% del Nord. E resta il nodo della frammentazione gestionale

ROMA - Per anni parlare del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il famigerato Pnrr, ha rappresentato nel dibattito pubblico un modo per descrivere un futuro prossimo ricco di opportunità e sviluppo. La promessa di poter usufruire di tanti soldi, così come non si vedeva da decenni, per colmare i gap che a macchia di leopardo - ma con una preponderanza sul Sud - caratterizzano il Paese, ha rinvigorito le speranze anche dei più pessimisti. Il

calendario adesso segna però settembre 2025 e dunque, guardando alle scadenze in cui dovranno essere tirate le somme, in molte circostanze indica che per completare gli interventi finanziati c'è a disposizione, in molti, casi meno di un anno.

Tra i settori su cui si è particolarmente puntato nella distribuzione delle risorse concesse dall'Ue, ma a patto di rispettare accordi e tempistiche, c'è quello idrico. Il governo ita-

liano dal 2024 ha riconosciuto l'emergenza siccità per la Sicilia, ma sono tutte le regioni che, in modi diversi, a essere interessate da bisogni che si legano alla gestione dell'acqua: da quella destinata all'uso umano a



Peso: 1-18%, 7-69%

quella da utilizzare in agricoltura, passando per la riduzione degli impatti delle acque reflue e degli scarichi industriali sull'ambiente.

L'ultimo monitoraggio sull'andamento della spesa legata al Pnrr è stato curato dal Laboratorio Ref Ricerche. "L'acqua è una risorsa limitata e preziosa: nel nostro Paese, alle note criticità strutturali, con perdite nelle reti che superano in media il 40%, si assommano – si legge nell'ultimo rapporto – le conseguenze del cambiamento del clima. Garantire un servizio idrico integrato efficiente, sostenibile e accessibile non è dunque solamente una questione tecnica, ma anche una priorità sociale ed economica, poiché incide sulla qualità della vita dei cittadini e sull'adattamento dei territori alle mutate condizioni climatiche". Ma qual è l'attuale stato delle cose? La prima risposta che si può dare è quella in cui spesso ci si imbatte quando si guarda agli investimenti in Italia: il Paese va a differenti velocità, con un Meridione che in molti casi arranca, anche se le responsabilità sono da ricercare a più livelli e il quadro generale non consente concessioni a semplificazioni e retorica.

Dal Pnrr sono stati tratti oltre 5,3 miliardi da utilizzare – per un totale di circa otto, se si considerano fonti di finanziamento diverse, come quelle nazionali – per cogliere quella che Ref definisce "un'occasione unica" per affrontare le debolezze che caratterizzano il settore idrico italiano. Il 40 per cento di questi fondi – circa 3,2 miliardi – è andato al Sud, mentre 2,9 è stata la quota spettante al Nord e 1,9 quella per le aree del Centro.

Se si sposta lo sguardo alle singole regioni e si rapporti il flusso di denaro rispetto alla popolazione, si può dire che in Sicilia sono arrivati 112 euro pro-capite. La regione con la quota più elevata è stata il Molise con 367, mentre quella con la più bassa la Liguria dove per ogni abitante sono stati stanziati 74 euro. Rispetto al resto del Meridione i 112 euro per la Sicilia, sono decisamente inferiori rispetto ai 224 euro della Sardegna, i 266 della Basilicata, i 194 della Campania e i 140 della Calabria.

Ma se questi sono i numeri riguardanti gli stanziamenti, è fondamentale guardare anche al modo in cui le risorse sono state usate. "Dal punto di vista attuativo – si legge nelle conclusioni del rapporto – i dati evidenziano una situazione avanzata ma non ancora pienamente soddisfacente. A fronte di gare bandite per circa otto miliardi, sono state aggiudicate procedure per 6,3 miliardi (79%)".

Una volta completate le operazioni per individuare quali aziende devono eseguire i lavori serve chiaramente che poi i singoli appalti vengano avviati e vadano in porto. Da questo punto di vista nello studio di Ref si sottolinea che i pagamenti effettivi – ovvero le somme già erogate dai soggetti attuatori agli operatori economici chiamati a eseguire gli interventi – "si attestano a 2,4 miliardi, pari al 30% del totale. A livello territoriale emergono disparità: Nord e Centro hanno speso oltre il 40%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 23,5%".

Anche in questo caso è possibile scendere nel dettaglio delle singole regioni. Facendolo si scopre che ci sono casi virtuosi come il Friuli Venezia Giulia, dove è stato già erogato il 52,3% degli importi aggiudicati con le gare d'appalto, mentre dalla parte opposta della classifica ci sta la Campania, con una spesa effettiva al momento di appena il 9,2%. La Sicilia fa meglio con il 18%, ma meno bene – se si rimane con lo sguardo rivolto al Sud – a Sardegna (33%) e Calabria (20%).

A giugno scorso, è stato concluso solo il 2% degli interventi e il 51% delle opere è risultato in fase di collaudo. Il monitoraggio è stato effettuato prendendo in considerazione 568 progetti, dei quali 552 riservati alla realizzazione dei lavori mentre una parte minoritaria all'acquisto di beni o servizi. "Il 53% dei progetti – viene spiegato – riguarda la progettazione o la realizzazione di nuove opere, il 23% interventi di manutenzione straordinaria, e la parte restante interventi di manutenzione ordinaria, recupero, ammodernamento e ampliamento".

Spunti interessanti per riflettere sulle modalità di gestione dei finanziamenti e su quali siano le realtà che fino a oggi hanno mostrato una maggiore capacità di far fruttare le risorse a disposizione arrivano dall'analisi dei soggetti attuatori, ovvero coloro che materialmente hanno avuto il compito di sovrintendere alla gestione dei soldi.

"I soggetti maggiormente coinvolti sono i gestori del servizio idrico, che gestiscono progetti per un importo complessivo di 3,8 miliardi di euro, ovvero quasi metà del totale dei finanziamenti disponibili – si legge – Tale riparto sembra puntare verso un rafforzamento della gestione industriale del servizio idrico, assegnando un ruolo primario ai gestori della risorsa idrica. Le Regioni, invece, sono gli enti che gestiscono il minor numero di progetti (13), che risultano però caratterizzati da una dimensione media elevata, con un importo medio di oltre 70 milioni di euro per progetto finan-

ziato". Le performance riguardano anche la velocità di spesa. "I pagamenti effettivi si attestano a 2,4 miliardi, pari al 30% del totale, con forti differenze tra soggetti attuatori: le Regioni risultano particolarmente indietro (5%), mentre consorzi di bonifica e gestori mostrano valori migliori (rispettivamente 44% e 32%)". Da qui, la conferma per cui "laddove la gestione è affidata a soggetti specializzati e con competenze consolidate l'avanzamento procede più rapidamente e in maniera più efficiente".

Sul fronte dei ritardi, nella relazione si cita anche la recente delibera della Corte dei conti che, sottolineando come soltanto il due per cento dei progetti assegnati ai gestori del servizio idrico è in ritardo, ha rimarcato che "tali numeri denotano una maggior capacità attuativa da parte dei gestori, il cui processo di industrializzazione dev'essere sostenuto e rafforzato, anche grazie agli interventi riformatori e infrastrutturali previsti dal Pnrr per il settore idrico".

Di contro se si guarda alle Regioni, si può dire che la percentuale dei progetti in ritardo rispetto alle fasi in cui ogni procedura è suddivisa è del sei per cento, ma se si estende l'analisi non solo ai progetti in ritardo rispetto alla fase attuale, ma a tutti quelli che hanno registrato ritardi anche in una sola delle fasi – da quella di ottenimento delle autorizzazioni ambientali all'aggiudicazione delle gare, fino alla firma dei contratti e all'avvio dei lavori – "la quota di ritardi nei progetti gestiti dalle Regioni sale al 90%, denotando quindi diverse difficoltà nella corretta esecuzione e nel rispetto dei tempi previsti".

Anche in questo caso si segnalano differenziazioni territoriali: "L'incidenza dei ritardi è maggiore nel Mezzogiorno, dove interessa il 10% dei progetti, contro il 7% del Nord e il 4% del Centro. Nelle regioni del Sud, inoltre, il 72% dei progetti ha mostrato rallentamenti rispetto al cronoprogramma previsto in almeno una delle fasi dell'iter di realizzazione", conclude il rapporto.

Testi di
Simone Olivelli
A cura di
Antonio Leo



Il monitoraggio di Ref ricerche.

In base agli ultimi dati, risulta concluso solo il 2 per cento degli interventi, mentre il 51 per cento delle opere è in fase di collaudo: il tempo stringe

Alla Sicilia sono andati circa 112 € pro capite, la regione con la quota più alta è il Molise (367)



Gap Nord-Sud. Le somme già erogate dai soggetti attuatori agli operatori economici chiamati a eseguire gli interventi “si attestano a 2,4 miliardi, pari al 30%”, ma ci sono le solite disparità territoriali

“A fronte di gare bandite per 8 miliardi, aggiudicate procedure per 6,3 miliardi”



Peso:1-18%,7-69%

IL CASO

I dubbi sul Ponte Corte dei conti «Delibera Cipess ora chiarimenti»

I magistrati chiedono se il comitato abbia svolto verifiche o se si sia limitato a prendere atto del lavoro svolto dai vari soggetti di questa vicenda. Il Mit: «Normale interlocuzione, risponderemo». Pd all'attacco

FRANCESCO CARBONE PAGINA 6

Il caso

Ponte, «perplexità» della Corte dei conti sul Cipess «Sonora bocciatura». «Fisiologica interlocuzione»

FRANCESCO CARBONE

ROMA. In sei pagine la Corte dei conti esprime dubbi sulla delibera con la quale il Cipess ha dato il via libera al progetto del Ponte sullo Stretto. Nel documento inviato a Palazzo Chigi, il magistrato istruttore, Valeria Fran, ricostruisce la tempistica dei diversi passaggi tra le amministrazioni e chiede chiarimenti anche procedurali e tecnici esprimendo molte «perplexità». Si tratta di una «fisiologica interlocuzione», secondo il Mit, che annuncia: «Presto daremo tutte le integrazioni richieste», ma «il Ponte non è in discussione». Per l'A.d. della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, «l'Ufficio di controllo della Corte non ha espresso alcuna bocciatura o giudizio di inadeguatezza né richieste di integrazione del progetto definitivo. Stretto di Messina è pronta a fornire tutti gli elementi utili per consentire alla Corte di completare l'istruttoria».

Invece, secondo due componenti Pd della commissione Trasporti della Camera, cioè il capogruppo Anthony Barbagallo e il vicepresidente della commissione Andrea Casu, si tratta proprio di una «sonora bocciatura che mette in discussione l'impianto stesso del progetto». «Presenteremo interrogazioni, il Paese deve

sapere», aggiungono.

La magistratura contabile sottolinea «la necessità di acquisire chiarimenti ed elementi informativi» sulla delibera: «Risulterebbe non compiutamente assolto l'onere di motivazione difettando, a sostegno delle determinazioni assunte dal Cipess, anche in relazione a snodi cruciali dell'iter procedimentale, una puntuale valutazione degli esiti istruttori». Dunque la delibera del Cipess «si appalesa più come una ricognizione delle attività intestate ai diversi attori istituzionali del procedimento che come una ponderazione delle risultanze di dette attività, sotto il profilo sia fattuale sia giuridico».

Non convince la Corte neanche la procedura per trasmetterle gli atti e inoltre «si chiedono chiarimenti, anche con riferimento alla tempistica osservata per la trasmissione del provvedimento Mit-Mef con cui è stato assentito il terzo atto aggiuntivo».

«Parimenti - si legge nel documento - si chiedono chiarimenti in merito alle valutazioni svolte dal comitato in relazione all'efficacia della delibera del Consiglio dei ministri del 9 aprile 2025 con la quale è stata approvata la relazione relativa ai motivi imperativi di interesse pubblico; è

stato preso atto dell'assenza di idonee alternative progettuali; è stata dichiarata la sussistenza di motivi imperativi di interesse pubblico legati alla «salute dell'uomo e sicurezza pubblica o relative conseguenze positive di primaria importanza per l'ambiente». Inoltre, «alla luce di recenti notizie di stampa, si chiedono aggiornamenti in merito all'interlocuzione che sembra avviata, sul punto, con la Commissione europea». Sugli oneri del piano economico la Corte incalza: «Perplexità si manifestano, inoltre, in merito al disallineamento tra l'importo asseverato dalla società Kpmg in data 25 luglio 2025 - quantificato in euro 10.481.500.000 - e quello di euro 10.508.820.773 attestato nel quadro economico approvato il 6 agosto 2025. Si chiedono chiarimenti». Tra le moltissime richieste compare anche: «Quanto alle stime di traffico - al



Peso: 1-3%, 6-38%

piano tariffario di cui allo studio redatto dalla TPlan Consulting - poste a fondamento del Pef, si chiedono chiarimenti in ordine alle valutazioni svolte da codesto Comitato in merito alle modalità di scelta della predetta società di consulenza e agli esiti di detto studio anche in relazione agli approfondimenti istruttori svolti in occasione della riunione preparatoria del Cipess». Il governo ha ora 20 giorni per rispondere.

I giudici chiedono se il comitato abbia fatto verifiche o se nella delibera si sia limitato a prendere atto del lavoro di altri enti



Peso:1-3%,6-38%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Deficit azzerato oltre 2 miliardi da investire Schifani esulta

Deficit azzerato, «grazie a un lavoro di squadra iniziato nel 2022». Schifani annuncia che quest'anno la Regione chiuderà con un avanzo di 2,15 miliardi. «Ora manovra più espansiva».

ANTONIO GIORDANO PAGINA 5

Regione, azzerato il deficit oltre 2 miliardi di avanzo «Ora manovra espansiva»

ANTONIO GIORDANO

PALERMO. Conti in ordine, soldi da investire e lo sguardo benevolo delle agenzie di rating sul bilancio siciliano. L'annuncio è di quelli da dare in prima persona e il presidente della Regione Renato Schifani convoca una conferenza stampa appena sceso da un aereo da Roma, nel tardo pomeriggio, affiancato dall'assessore al Bilancio Alessandro Dagnino e dell'eurodeputato Marco Falcone, che di Dagnino è stato il predecessore fino all'anno scorso, collegato da Bruxelles. La ragione è la fine dei lavori di accertamento sui conti del 2024, che fanno dire a Schifani che è «un buon giorno per i siciliani».

Il tema principale è il disavanzo, problema che affligge i conti siciliani da dieci anni con un buco che è arrivato a sette miliardi e che quest'anno potrà essere definitivamente archiviato. Con circa tre miliardi di attivo, 900 milioni finiranno a estinguere definitivamente il deficit. La buona notizia è quindi che la Regione ha 2,15 miliardi di entrate da usare in investimenti e welfare. Soldi che non saranno disponibili da subito ma che dal prossimo anno potranno dare ossigeno alle casse siciliane e parecchi margini di manovra alle

politiche del governo.

Sia Schifani sia Dagnino infatti annunciano che la finanziaria del 2026 sarà «espansiva»: ci saranno «investimenti per il lavoro, le imprese, il sociale». Nel dettaglio, i quasi tre miliardi di surplus derivano per più di due terzi da maggiori entrate da gettito Irpef, Ires, imposta di registro, Iva, imposta di bollo e tassa automobilistica. Una crescita in cui, sottolinea l'assessore al Bilancio, ha avuto un ruolo anche il Pil siciliano in salita dal 2020: «La politica espansiva ha visto crescere il Pil e di conseguenza anche i tributi e il gettito per le casse regionali». A questo si aggiunge un calo del debito pubblico regionale a 4,1 milioni di euro, il 3,68% del prodotto interno lordo.

Una pulizia contabile di cui parla il ragioniere generale Ignazio Tozzo nel corso della conferenza stampa: «In passato avevamo diversi contenziosi e diverse "bombe" che adesso sono state disinnescate, come ad esempio i derivati. Sono conti ripuliti da spese complicate». Falcone, che è stato assessore al Bilancio nella giunta dal 2022 fino alla sua elezione al parlamento europeo nel 2024, più che parlare di numeri preferisce ringraziare il presidente per il lavoro svolto. Schifani ribatte facendo cenni a questioni più politiche: «Il mio approccio al ruolo di presidente del-

la Regione è simile a quello di quando ero capogruppo al Senato, ho sempre fatto da garante a tutti puntando sul gioco di squadra. La coalizione si stringe intorno a chi ha necessità, non è che ad esempio il ritorno di Luca Sammartino implichi la creazione di un asse privilegiato. Poi i giornalisti scrivono quello che vogliono, ma io li rispetto. Ho letto ad esempio l'intervista a Salvatore Pallela in cui dice di voler continuare a investire in Sicilia e questo vuol dire che siamo attrattivi».

Dall'opposizione si fa sentire Davide Faraone di Italia Viva: «La verità è che non siamo davanti a un miracolo finanziario, ma a un artificio contabile. E la vera prova arriverà nei prossimi bilanci: quando gli effetti una tantum svaniranno e la Corte dei Conti dovrà certificare la tenuta dei conti. Fino ad allora, l'"avanzo record" di Schifani non è la fine del disavanzo siciliano, ma solo l'ennesima illusione spacciata per vittoria».



Peso: 1-3%, 6-33%



i numeri

7 MILIARDI
record di disavanzo dal 2015

4 MILIARDI
disavanzo ereditato nel 2022

3 MILIARDI
attivo 2025

2,15 MILIARDI
avanzo di amministrazione 2025

“

«UN BUON GIORNO»

*Gioco di squadra iniziato
nel 2022: ora investimenti*



Peso:1-3%,6-33%

Al via da oggi la seconda edizione nel polo fieristico al SiciliaFiera di Misterbianco/Catania

HeySun, l'expo della transizione energetica

Dopo il successo della prima edizione, torna oggi, nella cornice del polo fieristico di SiciliaFiera, HeySun – Expo della Transizione energetica, l'evento di riferimento nel Sud Italia dedicato alle energie rinnovabili, alla sostenibilità e all'innovazione tecnologica nel settore energetico. Un appuntamento che, già alla sua seconda edizione, si conferma tra i più attesi per aziende, professionisti, istituzioni e cittadini attenti al tema della transizione ecologica.

La manifestazione, che si terrà dal 25 al 27 settembre, inizia apre oggi i battenti a Misterbianco, alle porte di Catania, nel cuore di una Sicilia sempre più protagonista del cambiamento energetico. Organizzata in uno dei più grandi hub espositivi del Mezzogiorno, HeySun si propone come un vero e proprio punto d'incontro tra domanda e offerta di tecnologie verdi, sistemi fotovoltaici, mobilità elettrica, smart building e soluzioni digitali per l'efficienza energetica.

Nino Di Cavolo, presidente di SiciliaFiera, mette in evidenza che: "inaugurare oggi la seconda edizione di HeySun mi emoziona profondamente perché questa non è una semplice fiera, ma una dichiarazione di intenti, un luogo dove l'innovazione incontra la responsabilità. È una grande opportunità culturale, economica e sociale". Continua il presidente Di Cavolo: "È la

conferma del ruolo sempre più centrale del polo fieristico SiciliaFiera nel promuovere un ecosistema dinamico dove istituzioni, imprese, startup, università, studenti e cittadini si incontrano per condividere visioni e soluzioni orientate all'innovazione, alla sostenibilità e allo sviluppo del territorio. Con HeySun, SiciliaFiera si consolida come hub del Mediterraneo per la transizione energetica, l'innovazione tecnologica e la mobilità sostenibile, in linea con una visione di futuro più verde e inclusivo. Un percorso sostenuto dalla collaborazione con il Parlamento Europeo, dal patrocinio della Commissione Europea e del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, perfettamente in sintonia con gli obiettivi del Green Deal, del PNRR e dell'Agenda 2030. Nel cuore del Mediterraneo – conclude – lavoriamo per costruire un corridoio virtuoso che colleghi l'Europa, l'Est Europa, l'Africa e il mondo arabo, contribuendo concretamente alla crescita del Paese".

Una piattaforma per l'innovazione sostenibile - La seconda edizione di HeySun si presenta con numeri in crescita: più espositori, startup innovative, centinaia di professionisti attesi da tutta Italia e una ricca agenda di convegni, workshop e tavole rotonde. Al centro del dibattito, temi chiave come:

l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili; le comunità energetiche; eolico; nucleare; BESS; CER; efficienza energetica; mobilità sostenibile; le opportunità del Superbonus e dei nuovi incentivi 2025; le sfide del cambiamento climatico e la strategia europea per la decarbonizzazione. Un'occasione strategica per il Sud - HeySun non è solo una fiera espositiva, ma una piattaforma di confronto e sviluppo pensata per valorizzare il potenziale energetico del Mezzogiorno. La giornata inaugurale prevede la partecipazione di rappresentanti istituzionali, esperti del settore, giornalisti e stakeholder nazionali e internazionali. Un taglio del nastro simbolico, che segna l'inizio di tre giorni di scambio, ispirazione e concrete opportunità per costruire insieme un futuro più sostenibile.



Peso: 45%

L'Abi frena per la tassa sulle banche Meloni da New York: trovare intesa

MANOVRA. E Giorgetti ora va in pressing anche sulle imprese: «Aumentino i salari

ENRICA PIOVAN

ROMA. Appare già in salita, prima ancora di iniziare, il confronto tra banche e governo. All'indomani dell'ennesimo richiamo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, l'Abi frena e avverte anche sui rischi che rendono necessaria la solidità degli istituti proprio per sostenere l'economia. Ma la premier da New York prova a rasserenare il clima: «Penso che si potrebbe avviare un confronto positivo col sistema bancario, come abbiamo fatto lo scorso anno», dice Meloni, assicurando che non si tratta di «punire qualcuno» ma di «cercare alleati per affrontare le priorità del Paese».

Il cammino verso la Manovra, intanto, è ancora lungo. La presidente del Consiglio mette le mani avanti sull'ipotesi di congelare l'età pensionabile a 67 anni: non ne abbiamo parlato, ma la proposta «può arrivare dai partiti di maggioranza, ne parliamo quando arriverà». Nel mentre il titolare del Tesoro, impegnato a mettere a punto la cornice di numeri che sosterrà la Manovra, rivendica i

risultati della linea scelta dal governo, ma invita anche l'Europa a fare "mea culpa" e striglia le imprese perché facciano di più sui salari. Giorgetti interviene in Aula al Senato, dove viene votata all'unanimità la risoluzione unitaria di maggioranza e opposizione sui contenuti del Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp), che sostituirà la Nade ed è atteso entro il 2 ottobre alle Camere. Dalle prime stime provvisorie contenute nel Dpfp emerge una crescita tendenziale pari a +0,5% per il 2025 e +0,7% nel 2026. Per quanto riguarda il deficit, l'ipotesi di scendere sotto il 3% già quest'anno trova conferma nel programma trimestrale di emissione del dipartimento del Tesoro del Mef: «Si prevede che il rapporto deficit/Pil si collocherà su valori prossimi al 3% già nel 2025, mentre, nei prossimi anni», gli sforzi in atto «consentiranno di ridurre il rapporto costantemente al di sotto di tale soglia».

Giorgetti non entra nel merito dei contenuti del Dpfp, ma replica agli interventi dei senatori difendendo

le scelte fatte in questi tre anni di governo. «Abbiamo deciso di navigare anziché con una imbarcazione a motore spinta dal "Superbonus", con una barca a remi», spiega: «Si fa molta fatica, ma è green e tutti saranno contenti». Sui salari il governo ha dato risorse per il pubblico impiego, ma ora tocca alle imprese, bacchetta Giorgetti: «Le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte» aumentando gli stipendi. All'Europa, invece, il ministro rivolge l'invito a «considerare quello che si è sbagliato», come la transizione green sull'automotive, «un disastro».

Le opposizioni, che presentano un odg con nove proposte di politica economica da inserire nella legge di Bilancio, restano sulle loro linee. Per il Pd sulle tasse il governo ha tradito le promesse. Renzi va all'attacco dal rating alla procedura di infrazione.



Peso: 31%

Tutela di donne e figli, la Sicilia stanZIA 1,3 milioni

La regione Sicilia ha stanziato oltre 1,3 milioni di euro a valere sull'avviso pubblico multi intervento per finanziare interventi di assistenza e sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli minori o diversamente abili oltre che per la concessione di contributi ai centri antiviolenza e alle strutture di accoglienza ad indirizzo segreto per il finanziamento di progetti volti alla realizzazione di piani personalizzati rivolti alle donne vittime di violenza e per attività formativa-informativa e di comunicazione presso gli istituti scolastici. Obiettivo generale del bando è il miglioramento dell'assistenza di donne vittime di violenza con figli a carico, mediante l'utilizzo di un modello di intervento basato sulla collaborazione virtuosa tra enti del terzo settore che gestiscono servizi di accoglienza per donne, enti di formazione e aziende del territorio disponibili ad azioni di informazione e inserimento lavorativo per tale target di utenza. Il bando finanzia spese per l'autonomia abitativa, nonché spese per l'acquisizione di competenze e per l'inserimento lavorativo, in azienda o in modo autonomo (auto-impresa). Il progetto individualizzato deve prevedere obbligatoriamente la presa in carico e la strutturazione di interventi personalizzati volti alla formazione e/o all'inserimento nel mondo del lavoro di donne vittime di violenza e/o con figli a carico, ospiti di strutture di accoglienza ad indirizzo segreto o in carico ai centri antiviolenza. Il progetto, per essere efficace, deve essere sviluppato in sinergia con le realtà scolastiche e/o formative e/o lavorative presenti sul territorio per l'individuazione di un contesto di inserimento lavorativo, nonché prevedere azioni di sostegno specifico per favorire la tenuta delle donne all'interno del percorso. I soggetti proponenti sono le associazioni e/o le cooperative sociali che gestiscono le strutture di accoglienza ad indirizzo segreto e strutture in emergenza e/o i centri antiviolenza già iscritte all'albo regionale. La scadenza del bando è fissata al 30 settembre 2025.

— © *Rinroduzione riservata* — ■



Peso: 17%

INVESTIMENTO DA 3 MILIARDI

A Catania il progetto della "Battery Valley" ecco chi c'è dietro

MARIO BARRESI, LUISA SANTANGELO PAGINA 7



"Battery Valley" per ricaricare l'Italia a Catania un progetto da tre miliardi

IL BESS. Sarebbe il più grande impianto al mondo per stoccare energia da fonti rinnovabili Absolute Energy (gestita da un fondo internazionale) punta a vincere la prima asta di Terna

MARIO BARRESI
LUISA SANTANGELO

Ma è davvero l'impianto più grande del mondo? Domandare, come ha fatto *La Sicilia*, è lecito; rispondere è cortesia. «Che noi sappiamo, sicuramente sì. Certo, non possiamo escludere che in Cina ci superino, ma è un po' difficile sapere su cosa lavorino lì». Dall'altra parte del tavolo c'è Egidio Labanca, capo delle operazioni di Absolute Energy, il gruppo che vuole costruire, alla zona industriale di Catania, un gigantesco campo di batterie per l'elettricità prodotta da fonti rinnovabili. Gigantesco significa: 30 ettari di terreno, su cui sarà stampato il passaporto per l'indipendenza energetica di più di tre quarti d'Italia. Se è vero - e la fonte è Terna - che nel 2028 tutto il Paese avrà bisogno di stoccare 10 Gigawatt di elettricità green, i conti con il progetto catanese di Absolute Energy sono presto fatti: l'impianto ha un'auto-

rizzazione per accumulare 8.985,25 Megawatt l'ora, cioè quasi 9 Gigawatt.

Per il Bess 2,8 miliardi

Accanto a Labanca ci sono Lorenzo Alessandrini, responsabile dello Sviluppo; Federico Colosi, della comunicazione; Domenico Passariello, per l'area tecnica; e Fabio Neri, amministratore di Progen, una delle società di ingegneria coinvolte sul territorio per realizza-



Peso: 1-8%, 7-88%

re il progetto. «Non vogliamo nasconderci - premette Labanca - Sappiamo che girano tante notizie...». Ed è vero: del Bess (Battery energy storage system) della zona industriale di Catania nelle stanzette dei bottoni si parla da mesi. Senza che, però, nessuno ne conosca bene i contorni. Circola qualche numero roboante: tre miliardi di euro di investimenti, 700 nuovi posti di lavoro. «Poco meno - confermano i diretti interessati - Sono circa 2,8 miliardi, ma per tutta la durata dell'investimento. Noi siamo qui per restare». Anche grazie a un progetto "modulare", ancora top secret nel dettaglio, che promette altri sviluppi nei settori dell'agrifotovoltaico e dell'acquaponica.

Absolute Energy è gestita dal fondo di investimento I Squared Capital, che conta più di 90 società partecipate in tutto il mondo e un portafoglio di 40 miliardi di asset. E adesso la Sicilia è al centro delle attenzioni di tutti, per via della prima attesissima asta Macse, bandita da Terna e fissata per il 30 settembre.

La prima asta di Terna

Macse è l'acronimo di "Meccanismo di approvvigionamento di capacità di stoccaggio elettrico". Per dirla semplicemente: visto lo sviluppo delle energie rinnovabili, è fondamentale poterne accumulare l'elettricità. Terna stabilisce un fabbisogno nazionale e chiama in causa il mercato: chi vuole offrire i suoi sistemi di accumulo (cioè: le batterie) alla rete elettrica nazionale? Chi ha questa buona intenzione dovrà impegnarsi a mantenere gli impianti per 15 anni, a immettere l'energia nella rete italiana e a renderla disponibile

anche agli altri operatori. In cambio, però, Terna paga un premio fisso annuo che serve a coprire i costi di manutenzione e quelli di investimento iniziale. Da qui l'asta.

Il premio massimo, frutto di una serie di calcoli complessi, è deciso dall'A-rera, Autorità nazionale di regolazione per l'energia. Con una delibera del 29 luglio, lo ha stabilito in 37 mila euro per Megawatt ora l'anno. Ipotizzando che Absolute Energy vinca l'asta Macse col premio massimo, moltiplicando quella cifra per la capacità di accumulo dichiarata, si ottiene un fisso annuale di oltre 330 milioni di euro. Una cifra di fronte alla quale i miliardi di investimento non sembrano campati in aria.

La Regione frena, la Zes risolve

Eppure le autorizzazioni sono arrivate appena in tempo. Sarebbe bastata, a quanto pare, mezz'ora in più perché tutto saltasse. L'asta prevede che i documenti, incluse le autorizzazioni, dovessero essere caricati nel sistema informatico 35 giorni prima della «procedura concorsuale». L'autorizzazione semplificata, da parte della Zes Unica del Mezzogiorno, «è arrivata il 26 agosto. La conferenza dei servizi si era chiusa il giorno prima», confermano dalla società. A Roma raccontano di funzionari rimasti in ufficio fino alle 23,30, per fare in tempo a fornire l'autorizzazione e non fare saltare tutto.

Del resto, secondo la linea dettata dal governo Meloni, il Bess di Catania, sostenuto da investimenti internazionali, potrebbe rientrare nel club dei «progetti strategici nazionali».

La Regione Siciliana è autonoma anche in questo. La Mass Solar Bess Srl (la controllata di Absolute Energy in capo a cui è il progetto) aveva inviato agli uffici dell'assessorato all'Energia una richiesta di autorizzazione unica, prima di rivolgersi alla Zes. «Dalla Regione non avevamo avuto riscontro, quindi ci siamo rivolti alla Zes Unica, che ha risposto in tempi brevi».

Il "fastidio" dell'assessorato gestito dall'Mpa di Raffaele Lombardo (già nemico storico dei termovalorizzatori e ostile ai «colonizzatori dell'energia») è tutto contenuto in una nota del 23 luglio 2025. «La competenza al rilascio di autorizzazioni per la realizzazione di progetti ubicati nel territorio della Regione Siciliana non è attribuita al ministero dell'Ambiente ma è attribuita al dipartimento regionale dell'Energia», scrive la dirigente Mara Fais, replicando alla Zes che, invece, aveva sostenuto che «il procedimento è di esclusiva competenza Statale». Un conflitto di attribuzioni «che non ci riguarda: noi le pratiche - rispondono da Absolute Energy - le abbiamo avviate da tutt'e due le parti».

Il prezzo dei terreni del Maas

Pure con i Mercati agroalimentari della Sicilia le cose non sono andate del tutto lisce. I 73 ettari di terreno su una parte dei quali dovrà sorgere il campo di batterie, infatti, sono di proprietà della so-



Peso:1-8%,7-88%

cietà Maas, partecipata al 95% dalla Regione, poi da Comune, ex provincia, Camera di commercio e una pluralità di altri soggetti pubblici e privati. Ad agosto 2024, la società diffonde un avviso per concedere, per 35 anni, il diritto di superficie su quei terreni nelle adiacenze del mercato ortofrutticolo. Offerta minima 6,5 milioni. Secondo quanto risulta a *La Sicilia*, Absolute Energy offre 6.577.777,67 euro. Il Maas accetta, ma il contratto non si firma.

Finché a luglio di quest'anno Emanuele Zappia, presidente (lombardiano) del cda, scrive ad Absolute, lamentando di avere appreso che lì s'intende fare un sistema di accumulo tramite batterie anziché, com'era suggerito nel bando, un impianto foto/agrivoltaico. Da cui la richiesta: aggiungere 3,6 milioni, visto che quei terreni potrebbero valere molto di più. Con i tempi, ormai stretti, per partecipare alla gara Macse.

Alla base della maggiorazione ci sarebbero le difficoltà economiche del Maas. Più facili da affrontare con i soldi dei privati che, nel frattempo, avevano una certa fretta di concludere il preliminare. Alla fine, anche la maggiorazione (oltre il 50% dell'offerta originale) viene accordata. Tutto sommato, con le cifre in ballo, un prezzo che si può pagare.

I «buoni rapporti» da coltivare

Gli indizi non sempre sono prove, ma il progetto da tre miliardi ha già attirato gli appetiti della politica siciliana e catanese? «È nel nostro interesse - affermano dalla società - mantenere buoni rapporti con le istituzioni locali».

E con la politica. Massimiliano Sudanò, ingegnere, fratello della deputata leghista Valeria, è tra i professionisti che collaborano alla progettazione. «È nel mio staff», conferma Neri. E c'è chi

giura che Manlio Messina, deputato ex FdI, si sia mosso da "influencer" locale per la buona riuscita dell'iter del Bess. «Se la politica, tutta, si interessasse davvero, ne saremmo ben lieti», taglia-no corto da Absolute Energy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,8 miliardi

L'INVESTIMENTO

programmato dalla società Absolute energy nel capoluogo etneo per i prossimi anni

10 gigawatt

IL FABBISOGNO

di accumulo di energia elettrica da fonti rinnovabili per tutt'Italia a partire dal 2028



Cos'è

IL "BATTERY ENERGY STORAGE SYSTEM"

Le energie rinnovabili non sono programmabili. Non si può stabilire quando e quanto sono in grado di produrre. Eppure, soprattutto al Sud e nelle Isole, in Italia nascono di continuo nuovi impianti "green". È necessario, quindi, potere accumulare l'energia prodotta, mettendola da parte quando è in eccesso e restituendola alla rete nei momenti di carenza, in modo da garantire un flusso continuo. I "Battery energy storage system" servono a questo.

La società

COSA FA ABSOLUTE ENERGY

Tecnicamente si chiama «produttore indipendente di energia», cioè una società che non è posseduta da istituzioni pubbliche e produce energia. Nello specifico, Absolute Energy (sede a Roma) è la società di riferimento dell'Energy Transition Fund in Italia, un fondo a sua volta gestito dalla società I Squared Capital, specializzato in transizione energetica. È partecipata da Bnp Paribas e, indirettamente, da Allianz, M&G Investments e Alterra. Gestiscono più di 90 società, 40 miliardi di impianti in più di 70 Paesi del mondo. Tra le società "sorelle", Hexa renewables ha vinto la gara per lo stoccaggio del 30 per cento dell'energia del Giappone; mentre Conrad energy, in Gran Bretagna, garantisce un'operatività di 130 Megawatt di accumulo.

“

Siamo qui per restare

Contiamo di investire

2,8 miliardi in Sicilia

e creare 650 posti di lavoro



Peso:1-8%,7-88%



Egidio Labanca, Coo di Absolute Energy e ad di Mass Solar Bess Srl



Peso:1-8%,7-88%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Schifani: "Fermato il deficit c'è un avanzo di due miliardi"

La Regione torna con i conti in ordine e dopo sette anni, non soltanto azzerava il disavanzo che nel 2018 arrivava a poco più di 7,3 miliardi ma si trova in cassa un tesoretto da 2,1 miliardi di euro pronti per una manovra finanziaria «fortemente espansiva» nel 2026. È il risultato del lavoro di accertamento del bilancio regionale 2024 che il presidente della Regione, Renato Schifani ha voluto annunciare nella serata di ieri non appena atterrato da Roma. Un segnale di netta inversione di tendenza nella gestione finanziaria per il governatore che approfitta della buona notizia per lanciare anche segnali politici. La distensione con l'eurodeputato Marco Falcone, che è collegato da Bruxelles per prendersi la sua parte di merito come ex assessore all'Economia e le frecciate a chi nel suo partito vorrebbe sostituire gli assessori tecnici: «Alessandro Dagnino ha fatto un ottimo lavoro, da tecnico termine che non capisco perché ultimamente alcuni vedono come una ingiuria».

In primo piano, comunque, resta-

no i numeri con un risultato di gestione positivo per 3 miliardi di euro. Di questi 900 milioni serviranno per dire addio definitivamente al disavanzo mentre 2,1 miliardi saranno disponibili subito dopo il giudizio di parifica della Corte dei conti, dunque per il prossimo anno. Schifani rivendica l'accelerazione data all'operazione di risanamento dei conti: «Negli ultimi due anni abbiamo coperto la metà dei 7,3 miliardi di disavanzo e in più potremo evitare gli accantonamenti obbligatori, liberando ulteriori 140 milioni di euro». Per il governatore è il risultato di una crescita complessiva dell'economia siciliana ma anche di una più efficace riscossione delle imposte. Le maggiori entrate, infatti, si attestano a 2,2 miliardi e per metà vengono dall'Irpef. Quasi mezzo miliardo in più frutta l'Ires e 387 milioni di euro dall'Iva, 116 dal bollo auto e 73 dalle imposte di registro, segno di una ripresa del mercato immobiliare. Aumenta anche la liquidità, che nel 2018 vedeva nelle casse di Palazzo d'Orleans appena 314 mila euro. Adesso il fondo arriva a quasi

Il milioni di euro, quasi 3 milioni in più dello scorso anno. «Spero che le agenzie di rating registrino questi risultati - commenta Schifani - noi nel frattempo ci prepariamo a disegnare per il prossimo anno una finanziaria ancora più espansiva di quella da un miliardo varata quest'anno con una grande attenzione agli investimenti e al sociale». Poi un ultimo messaggio: «Questo è il frutto di una maggioranza coesa nella quale nessuno ha meno peso degli altri e dove non ci sono assi con nessuno».

—G.A.



Da sinistra l'assessore Alessandro Dagnino, il presidente Renato Schifani e l'eurodeputato Marco Falcone (in video call)



Peso: 2-18%, 3-9%